

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 MARZO 1993

RESOCONTO STENOGRAFICO

144.

SEDUTA DI LUNEDÌ 1 MARZO 1993**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE MARIO D'ACQUISTO**INDICE**

	PAG.		PAG.
Disegni di legge:		MANCINO NICOLA, <i>Ministro dell'interno</i>	10725
(Proposta di assegnazione a Commissioni in sede legislativa)	10756	MODIGLIANI ENRICO (gruppo repubblicano)	10756
Disegno di legge di conversione:		NAPOLI VITO (gruppo DC)	10748
(Assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento)	10757	PECORARO SCANIO ALFONSO (gruppo dei verdi)	10743
(Trasmissione dal Senato)	10757	ROSSI LUIGI (gruppo lega nord)	10731
Interpellanze e interrogazioni sulle connessioni tra disoccupazione, criminalità organizzata e terrorismo (Svolgimento):		VALENSISE RAFFAELE (gruppo MSI-destra nazionale)	10751
PRESIDENTE	10725, 10731, 10734, 10739, 10743, 10748, 10751, 10756	Missioni	10725
BARGONE ANTONIO (gruppo PDS)	10734	Proposte di legge:	
CAPRILI MILZIADE (gruppo rifondazione comunista)	10739	(Proposta di assegnazione a Commissioni in sede legislativa)	10756
		(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	10757
		Ordine del giorno della seduta di domani	10758

144.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 MARZO 1993

La seduta comincia alle 16,40.

ELISABETTA BERTOTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 25 febbraio 1993.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Giorgio Carta, d'Aquino, De Paoli, Dosi, Foschi e Piredda sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e interrogazioni sulle connessioni fra disoccupazione, criminalità organizzata e terrorismo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interpellanze Bossi n. 2-00558, Bargone n. 2-00568, Bolognesi n. 2-00574, Taradash n. 2-00576, Pecoraro

Scanio n. 2-00577, Novelli n. 2-00578, Savino n. 2-00579, Gerardo Bianco n. 2-00583, Martinat n. 2-00585 e delle interrogazioni Modigliani n. 3-00735 e Costi n. 3-00736, nonché Valensise n. 3-00746 (*vedi l'allegato A*), quest'ultima non iscritta all'ordine del giorno e vertente sullo stesso argomento.

Queste interpellanze e queste interrogazioni, che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Avverto che i presentatori delle interpellanze hanno convenuto di rinunciare ad illustrarle, riservandosi di intervenire in sede di replica.

Il ministro dell'interno ha facoltà di rispondere.

NICOLA MANCINO, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, chiedo scusa se dopo il mio intervento sarò costretto ad allontanarmi per prendere parte alla riunione del Consiglio dei ministri.

PRESIDENTE. Comprendiamo.

NICOLA MANCINO, *Ministro dell'interno*. Comunque il senatore Murmura ascolterà le repliche.

La Camera dei deputati affronta questo pomeriggio un tema delicato, doloroso e difficile: quello della disoccupazione, del conseguente, diffuso, disagio sociale, dei riflessi negativi, infine, che i conflitti sociali possono esercitare sulle condizioni complessive della sicurezza e dell'ordine pubblico del paese.

Ho usato tre aggettivi non a caso. Il tema è delicato perché si presenta nel momento cruciale di passaggi nevralgici del Parlamento e del Governo, impegnati a modificare l'assetto istituzionale, i meccanismi di regolazione della competizione politica, i processi socio-economici e la struttura dei principali servizi, dalla soluzione dei quali dipende in gran parte l'uscita del paese dalla crisi del suo sistema politico.

È doloroso perché è sotto gli occhi di tutti il dramma di quanti sono in apprensione per il mantenimento del posto di lavoro. Come ha detto la settimana scorsa proprio in quest'aula il Presidente del Consiglio, vi è la preoccupazione diffusa, drammaticamente vissuta, di tanti padri e di tante madri di perdere il proprio lavoro. Ancora più drammatica è la situazione dei rispettivi figli, che non riescono ad entrare nel mondo del lavoro.

È difficile, infine, per la strettoia nella quale il Governo si trova oggi, dovendo da un lato imporre misure di severità economica e finanziaria, dall'altro, garantire il lavoro in una fase di crisi congiunturale e strutturale tra le più acute vissute dal nostro paese.

Il tema evocato in quest'Assemblea dalle interpellanze e dalle interrogazioni presentate trae origine dalla relazione da me tenuta al Consiglio dei ministri il 17 febbraio scorso sulla situazione della sicurezza e dell'ordine pubblico nel paese e sulle tensioni sociali in atto, nonché sui rischi di una penetrazione delle organizzazioni criminali in settori del nostro mondo produttivo.

L'esposizione da me fatta aveva ed ha il fine di dare un contributo integrativo alla relazione che qualche giorno prima il ministro Reviglio aveva svolto in Consiglio dei ministri sulla condizione socio-economica del paese ai fini dell'adeguamento della strategia di contrasto della crisi che il paese attraversa.

L'analisi da me sviluppata va considerata come un contributo di riflessione per fronteggiare meglio, con l'arma di appropriate misure economiche e sociali, le tensioni sociali che vengono ad aggiungersi ai problemi endemici della criminalità organizzata.

PRESIDENTE. Mi scusi, signor ministro. Onorevole Dell'Unto, la invito ad accomodarsi sugli appositi sedili: non siamo allo stadio!

Proseguo pure, ministro Mancino.

NICOLA MANCINO, *Ministro dell'interno*. Il Governo è consapevole che le tensioni sociali non sono problemi di ordine pubblico, ma possono diventarlo.

Posso affermare che allo stato la situazione dell'ordine pubblico è sotto controllo e non servono iniziative straordinarie quali quelle sollecitate dall'onorevole Martinat nella sua interpellanza.

Non va trascurato il dato che le tensioni sociali sono collegate ad una situazione economica del paese e che la crisi che attraversiamo investe settori fondamentali del nostro sistema produttivo.

Nella mia esposizione non ho mancato di sottolineare che le difficoltà dello sviluppo economico e dell'occupazione vengono a sovrapporsi e combinarsi in modo pericoloso con la crisi del sistema politico e con i fenomeni di corruzione politica e amministrativa. Problemi che richiedono risposte adeguate non sempre solo di natura economica.

Mi sembra francamente eccessivo il salto logico che distanzia le mie dichiarazioni, rese in Consiglio dei ministri, rispetto ad alcune interpretazioni che fuori dal Parlamento ma anche, ad esempio, nell'interpellanza Bolognesi sono state fatte. Si sono ricavate forzature che non posso accettare perché estranee ai convincimenti miei e del Governo.

Si è trattato, verosimilmente, di un'amplificazione attribuita alle preoccupazioni che come ministro dell'interno avevo ed ho il dovere di manifestare in sede governativa e, oggi, parlamentare, davanti a fenomeni di crisi e di conflitti sociali. Qui è il punto al quale si richiamano le esigenze di chiarimento poste dalla maggioranza degli onorevoli interpellanti.

Sempre in quella circostanza, preparatoria della successiva riunione del Consiglio dei ministri, è stato posto l'accento su due aspetti sui quali, peraltro, è da tempo avvertita la massima responsabile vigilanza del Ministero dell'interno.

Il primo riguarda il rischio che le difficoltà economiche e sociali, unite alle altre emergenze politiche morali ed istituzionali, possano essere sfruttate per fini di destabilizzazione da parte di soggetti gravitanti nell'area frastagliata dell'eversione. Al ministro dell'interno è istituzionalmente affidato il compito di prevenire, anche sulla base di analisi tempestive, attività antagonistiche rispetto all'ordinamento. Avere posto perciò l'accento sulla necessità di vigilare sui fenomeni eversivi non autorizza alcuno ad accreditare ipotesi di criminalizzazione della protesta. Denuncio esattamente il contrario, il rischio di un incremento della progettualità di tipo eversivo in stretta correlazione con l'accresciuta emarginazione giovanile.

Il secondo aspetto è ricollegabile al pericolo di tentativi della criminalità organizzata di avvalersi del malcontento sociale per sfruttare a propri fini il disagio e fare leva su fasce di emarginazione giovanile, inquinando ulteriormente l'economia legale attraverso il suo inserimento in attività produttive.

Attualmente l'area dell'eversione di sinistra si caratterizza, nella generalità, in termini di un'intensa attività più o meno sotterranea che, attraverso riunioni, dibattiti, scambio di documenti e di informazioni a livello europeo tramite le reti telematiche, cerca di sfruttare il momento attuale particolarmente favorevole ad una reale ripresa della lotta di classe e ad una svolta del sistema.

Su questa linea si muovono sia l'area di Autonomia sia i Centri sociali autogestiti (circa un centinaio sul territorio), che costituiscono momento di coagulo dell'extraparlamentarismo di sinistra, di residui dell'autonomia, di reduci della lotta armata, di frange dell'anarchismo — queste ultime le abbiamo viste operose a Roma, in occasione della manifestazione del 27 febbraio — di settori dell'emarginazione giovanile, specie nelle realtà periferiche delle metropoli; questi, raccogliendo gli stimoli provenienti da risorgenti istanze neonaziste, non hanno disdegnato il confronto con opposte fazioni.

La possibilità che situazioni di disagio sociale concorrano ad aumentare progettualità di tipo eversivo non è di secondario

momento, specie allorché si consideri che negli ultimi cinque mesi si sono verificati episodi di un certo rilievo, sintomo della volontà di riprendere un'iniziativa politico-militare. Si cita, ad esempio, il volantino di rivendicazione del fallito attentato a Roma alla Confindustria (18 ottobre 1992), laddove i Nuclei comunisti combattenti postulano la rivitalizzazione del Fronte antimperialista combattente (FAC) nell'area europea e mediterraneo-mediorientale, l'attacco allo Stato e al «patto Governo-Confindustria-sindacati».

Anche l'area dell'eversione di destra, connotata negli ultimi anni dall'assenza di fattori rilevanti di terrorismo, si presenta con particolari caratteristiche di effervescenza e con una miriade di gruppuscoli attivi nel paese.

La presenza di forti flussi migratori verso l'Italia ha fatto insorgere tendenze di tipo xenofobo e razzista; l'intolleranza che ne scaturisce fa rinascere, tra l'altro, asperità di tipo nazionalistico ed étnico, che diventano facile oggetto di strumentalizzazione in ambienti radicali rivolti a fini eversivi.

L'estrema destra eversiva, risentendo anche dell'eco degli avvenimenti tedeschi, si è dimostrata l'area politica più pronta a recepire le tensioni sociali presenti e a materializzarle in svariate manifestazioni di intolleranza razziale. A rispondere emotivamente a questa riproposizione di simbologie, prima ancora che di ideologia nazi-fascista, sono state le frange giovanili provenienti da aree dell'emarginazione, che hanno innanzitutto recepito un messaggio di violenza teppistica, particolarmente visibile per quanto attiene ai gruppi *skinheads*. A loro carico i procedimenti penali pendenti assommano a 25 (per 196 persone indagate). Si sono altresì evidenziati i seguenti gruppi: Base autonoma, che intende porsi come coagulo nazionale di maggiori gruppi *skinheads*; alla Base autonoma sembra fare riferimento anche il Movimento politico occidentale (MPO); Meridiano zero, che dopo aver conteso all'MPO la *leadership* dell'ambiente *skin*, va allacciando contatti con l'omologa organizzazione parigina *Groupe union défense*.

Di più incerta collocazione, anche se di indubbia natura estremistica, appaiono ta-

lune organizzazioni — come la Falange armata — che si caratterizzano per l'assunzione di iniziative di natura intimidatoria, la diffusione pilotata di notizie con scopi di disinformazione e di diffamazione, il ricorso a manovre ambigue con evidenti finalità di pressione su determinati ambienti o persone.

Davanti alla Commissione giustizia della Camera dei deputati è in discussione, onorevole Presidente, un disegno di legge di iniziativa governativa contro la xenofobia e l'intolleranza razziale; mi auguro che tale provvedimento possa essere approvato in tempi brevi.

Pur in presenza di drammatici episodi, significativi della grave pericolosità del crimine organizzato, il quadro nazionale è caratterizzato da una consistente contrazione del numero dei delitti consumati o tentati. In cifre, 2.403.000 sono i fatti delittuosi del 1992 contro i 2.641.735 del 1991 (circa il 9 per cento in meno); per il 63 per cento di questi si è trattato di furti, mentre per gli omicidi volontari vi è stata, rispetto al 1991, una contrazione di oltre il 20 per cento (che per le quattro aree a rischio rappresenta il 22,5 per cento). Per quanto riguarda le rapine, in generale la diminuzione supera il 18 per cento e per quelle gravi il 27 per cento.

All'inversione di tendenza hanno pienamente concorso le attività dispiegate dalle forze di polizia e da tutti gli apparati di tutela, unitamente all'impegno dei prefetti e dei comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica, al fine di assicurare l'attuazione di piani integrati e di controllo del territorio. In Sicilia ed in Sardegna si è rivelato di speciale utilità il contributo di contingenti dell'esercito in compiti di pubblica sicurezza, di presidio e di vigilanza.

Dire una verità — e mi riferisco all'interpellanza Bolognesi — non è una provocazione; l'apporto dei militari, non generalizzato sul territorio ma mirato, rappresenta un contributo in termini di alleggerimento dei compiti minori delle forze dell'ordine.

Analogha rilevanza hanno avuto le direttive maturate in sede di consiglio generale per la lotta alla criminalità organizzata, dove si è proceduto, tra l'altro, alla costituzione di

appositi gruppi di lavoro per il costante monitoraggio dei soggetti ritenuti ad alta pericolosità sociale e per assicurare utili flussi informativi agli organi periferici.

Considerando le capacità evolutive e di ripresa della realtà criminale mafiosa, è necessario valutare con la massima attenzione l'assetto del sistema mafioso che si andrà a determinare con il «dopo Riina», correlato alle nuove dimensioni della criminalità internazionale, con l'apertura a nuovi mercati in contesti territoriali diversificati (est europeo, sud-est asiatico), nei quali i traffici di droga e del riciclaggio costituiscono punti di particolare rilevanza. Non sfuggono, in quest'ultimo contesto, gli accertati, numerosi collegamenti esterni di Cosa nostra con realtà delinquenziali internazionali, che vedono emergere «mafie» di ogni tipo, presenti anche in contesti finora meno pregnanti (Russia, Turchia, Cina, Giappone, Australia).

L'esigenza di intensificare la cooperazione internazionale è maggiormente avvertita nella prospettiva di contrapporre ad una mafia senza frontiere (oltre 5 mila elementi inseriti in circa 200 sodalizi) una polizia senza frontiere, capace di neutralizzarne la produttività, le relazioni e le minacce.

Giova una riflessione anche su questo versante. I cittadini stranieri legalmente soggiornanti in Italia sono, al 31 gennaio 1993, 993.914, dei quali 147.842 comunitari e 785.572 extracomunitari. Tale presenza deve peraltro essere incrementata dal novero di quanti, in massima parte extracomunitari, si trovano in posizione irregolare. Stime officiose giungono a quantificare tale fenomeno in cifre variabili: l'ISTAT dà una indicazione di 500 mila unità, mentre il CENSIS fa riferimento ad un milione di unità. Sembra verosimile accreditare la stima ISTAT come dato minimo cui fare riferimento, senza escludere che le persone irregolarmente presenti siano pressoché pari al numero degli extracomunitari legalmente soggiornanti.

Il dato riferito, pur di difficile verifica, esprime altresì numerosi problemi legati sia ai massicci ingressi clandestini determinati dall'esposizione geografica del nostro paese, sia alla materiale impossibilità di espellere, di fatto, gli stranieri per difficoltà intrinseche

di applicazione della legge n. 39 del 1990 (irreperibilità degli interessati nei periodi di moratoria tra i provvedimenti adottati dalle autorità), sia, infine, al permanere di numerosi stranieri, entrati con visti turistici o di transito, oltre la durata consentita dai visti stessi. E ciò, naturalmente, nonostante l'intensificazione dei controlli e l'alto numero dei respingimenti.

L'intensa spinta recessiva che attraversa l'Italia, nel più ampio contesto europeo, è ovviamente suscettibile di determinare turbative dell'ordine pubblico e di aprire pericolose fratture nel tessuto sociale. In Italia, infatti, i disoccupati hanno raggiunto l'11,1 per cento della forza lavoro, mentre in Francia sono pari al 10,5 per cento, in Gran Bretagna al 9,7 per cento e in Germania al 6,7 per cento. Si sono verificate, in varie località del nostro territorio, frequenti manifestazioni di protesta che — o per estemporanea decisione, o per deliberata programmazione — sono sfociate spesso in blocchi stradali e ferroviari. A fronte dei 135 del 1991 e dei 336 del 1990, nel 1992 sono stati segnalati dalle autorità provinciali di pubblica sicurezza 130 episodi di blocchi, di cui 66 stradali e 64 in ambito ferroviario. Nei primi due mesi di quest'anno, sono stati già attuati 35 blocchi (18 stradali e 17 in ambito ferroviario), nelle province di Napoli, Bari, Salerno e Reggio Calabria, sempre per rivendicazioni occupazionali.

Non va sottovalutata la circostanza che, per la prima volta dal 1988, assistiamo ad una riduzione dell'occupazione in termini assoluti, mentre il settore dei servizi, che nel passato aveva sistematicamente assorbito gli esuberanti dell'agricoltura e dell'industria, ha fortemente rallentato la dinamica occupazionale, con il timore (e verosimilmente non si tratta solo di timore) di una riduzione del numero degli addetti. Il Ministero dell'interno non sottovaluta l'incidenza reale del declino della cosiddetta società industriale ed il parallelo affermarsi di processi di internazionalizzazione dei mercati, che favoriscono lo spostamento di produzioni e capitali verso paesi a salario più basso (repubbliche ex sovietiche, est europeo, sud-est asiatico).

Altro fattore preoccupante è che la crisi del mercato del lavoro non riguarda solo il

sud, ma anche gruppi sociali e regioni del nord, in cui questo tipo di emergenza è del tutto nuovo. Il perdurare della crisi potrebbe radicalizzare esistenti situazioni di squilibrio, aumentando disagi e tensioni.

Nel contesto generale delle vertenze sindacali del 1993 sono state attuate numerose iniziative di protesta ed altre sono programmate. Speciale rilievo per l'ordine pubblico assumono alcune situazioni, quali: gli agricoltori siciliani, che da più giorni manifestano nelle province di Catania, Siracusa, Ragusa e Messina; i 530 cassaintegrati dei cantieri ENEL di Gioia Tauro; i circa 20 mila addetti alla forestazione nelle province calabresi; le circa 600 maestranze impegnate nella costruzione della centrale ENEL di Montalto di Castro; i lavoratori del settore chimico e specialmente quelli delle aziende ENICHEM.

Particolare risalto merita la situazione del comprensorio napoletano (interessato quotidianamente da manifestazioni di protesta in un'area che, nel solo capoluogo, registra oltre 595 mila disoccupati e circa 14.660 cassaintegrati: vi è una sproporzione notevole), e del comprensorio torinese (per alcune importanti aziende, quali la Lancia di Chivasso, con sospensione dell'attività produttiva, e l'Olivetti di Ivrea, con 2.200 unità collocate in cassa integrazione guadagni straordinaria).

Le organizzazioni sindacali sono in prima linea per gestire compostamente le rivendicazioni dei lavoratori, mentre è crescente il livello delle proteste, che appare finalizzato a coinvolgere più vasti interessi collettivi e a richiamare l'attenzione dei pubblici poteri.

Non sfugge l'evidenza che tale situazione di instabilità si presta più che mai ai tentativi di «entrismo», principalmente in fabbrica, e a quelli di creazione di embrioni di «sindacati duri» (referenti di una classe operaia «abbandonata e tradita»), all'istigazione di proliferazione di iniziative di protesta tendenti a delegittimare le istituzioni e le stesse organizzazioni sindacali, enfatizzandone i contrasti.

Fatto salvo il doloroso fermento della sindacalista Matilde Provera di Torino, di norma le manifestazioni si sono svolte finora senza incidenti di rilievo, anche in virtù

dell'indirizzo operativo seguito dalle forze di polizia che, da un lato, ha sanzionato con rigore azioni strumentali, dall'altro si è connotato per l'opera di persuasione e di contenimento di eventuali intemperanze, volta a ridurre i disagi degli utenti. Il grande ed imponente raduno cosiddetto autogestito di sabato 27 febbraio si è svolto in un clima di grande compostezza grazie, certo, al senso di generale responsabilità dei lavoratori, ma anche al contributo essenziale e rilevante delle forze dell'ordine. Sono stati isolati gli autonomi e fermati e denunciati gli anarchici che intendevano prendere d'assalto Forte Boccea, dopo aver intercluso via Boccea. Una prova, quella di sabato, di grande tenuta ed importanza, anche se non va sottovalutato il tentativo di scavalco delle organizzazioni sindacali tradizionali ed il rischio di una divisione all'interno del mondo del lavoro.

La crisi economica può dare spazi operativi al crimine organizzato; ciò aumenterebbe il rischio di contaminazione di settori politico-amministrativi, invertendo la tendenza registrata negli ultimi tempi, che vede una crescente divaricazione tra gli interessi mafiosi e quelli degli enti locali.

Nel campo industriale ed imprenditoriale si creano, onorevole Novelli (che non vedo presente), spazi soprattutto per quelle cosche siciliane, campane e calabresi che hanno già esperienza in tali settori. Potrebbe accadere — e rispondo così all'interpellanza degli onorevoli Taradash ed altri — che imprenditori spregiudicati salvino le aziende con l'intervento di capitali mafiosi; che altri attutiscano gli effetti della crisi cedendo gli impianti ad imprese mafiose; che altri, infine, evitino il fallimento e la chiusura di fabbriche fornendo nome e coperture ad imprenditori mafiosi. Tale rischio non riguarda solo il sud, sia perché vi sono imprese in crisi su tutto il territorio nazionale sia perché le ramificazioni delle cosche toccano ormai l'intero paese.

Una consistente occupazione del settore imprenditoriale da parte dei gruppi criminali farebbe aumentare la contaminazione degli enti che erogano denaro pubblico. Di recente si è registrata una maggiore impermeabilità delle istituzioni locali alla penetrazione

mafiosa, sia per l'azione giudiziaria sia per l'azione amministrativa (scioglimento dei consigli comunali e sospensione degli amministratori) sia, infine, per il timore di vendetta ad opera di cosche rivali.

Altro rischio, come ha rilevato nella sua interpellanza l'onorevole Savino, è costituito dalla possibile strumentalizzazione dei disoccupati da parte della mafia. Al riguardo, si ricordano: in Calabria gli scioperi dei forestali licenziati; in Campania le cooperative dei disoccupati e degli ex detenuti; i cassaintegrati delle aziende estromesse dai lavori o dalle manutenzioni appaltate dal comune di Palermo.

È evidente, onorevole Modigliani, che gruppi di disoccupati possono sfuggire al controllo delle rappresentanze sindacali ed essere utilizzati, in chiave elettorale, contro amministratori e classe politica refrattari al diretto condizionamento mafioso. L'effetto destabilizzante della crisi economica, in sostanza, potrà essere, soprattutto al sud, amplificato dalla strategia mafiosa, con indubbi riflessi sull'ordine pubblico.

Le forze dell'ordine e l'esercito, impiegati nel controllo del territorio, sono accettati dalla popolazione se il loro impegno ha finalità anticrimine, ma difficilmente lo sarebbero qualora la loro presenza tendesse ad impedire pubbliche manifestazioni o a sciogliere riunioni.

All'opera di prevenzione e controllo delle forze dell'ordine fanno costante riscontro le iniziative di mediazione o di interessamento di organi centrali attuate attraverso i prefetti.

Ho più volte denunciato (lo dico all'onorevole Costi) la presenza delle organizzazioni mafiose nelle attività economiche attraverso finanziarie e fiduciarie (e quella scoperta oggi ne è un ulteriore esempio), come anche nella produzione e nel commercio.

Obiettivo irrinunciabile del Governo è quello di perseguire il crimine organizzato attraverso l'attacco ai patrimoni mobiliari e immobiliari. Al riguardo c'è un problema di gestione dei sequestri, di una migliore organizzazione della fase di passaggio dal sequestro alla confisca, specie dei beni riconducibili a ben precise attività produttive.

Questa riflessione potrà essere approfondita (come è indicato nell'interpellanza firmata dall'onorevole Gerardo Bianco ed altri), in occasione dell'esame della proposta governativa di una migliore pubblicità dei mutamenti societari delle società a responsabilità limitata, della compravendita degli esercizi commerciali, della voltura della licenza di commercio, del mutamento delle destinazioni d'uso dei fondi agricoli trasformati in suoli edificatori.

Restiamo convinti, onorevoli colleghi, che proprio nei momenti di difficoltà della nostra economia e di debolezza del quadro politico la malavita organizzata sia in grado di ritagliarsi spazi di controllo del territorio e delle attività economiche. Ci sono troppi movimenti di capitale che andrebbero sottoposti a controlli più efficaci.

Dalla scorsa estate (rispondo ancora all'interpellanza dell'onorevole Gerardo Bianco) ho sollecitato l'istituto di vigilanza a prestare maggiore attenzione ai comportamenti delle banche. Devo dare atto al Governatore Ciampi di avere distribuito di recente un decalogo dei comportamenti, al fine di realizzare una migliore conoscenza della paternità dei movimenti di capitale attraverso un monitoraggio che mi auguro possa dare risultati migliori di quelli sinora conseguiti.

Il Governo approfondirà nei prossimi giorni i problemi correlati alla crisi grave che stiamo vivendo e indicherà soluzioni che (rispondo all'onorevole Bossi e anche all'onorevole Pecoraro Scanio) consentano, da una parte, di affrontare le emergenze congiunturali sull'occupazione e, dall'altra (rispondo così anche all'onorevole Bargone), di indicare una linea strategica capace di aggredire la crisi strutturale che riguarda in particolare alcune aree del Mezzogiorno d'Italia e del centro-nord. Un patto fra le forze sociali, quelle produttive e il Governo, appare premessa fondamentale per fronteggiare una situazione difficile, che investe, onorevole Rossi, settori produttivi delle attività private e delle ex partecipazioni statali, il terziario e la pubblica amministrazione. A queste preoccupazioni mi sono richiamato in Consiglio dei ministri: ad esse faccio riferimento in quest'aula, convinto che una maggiore attenzione alle tensioni in atto

contribuirà efficacemente ad evitare che la protesta diventi ingovernabile.

PRESIDENTE. L'onorevole Luigi Rossi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Bossi n. 2-00558, di cui è cofirmatario.

LUIGI ROSSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, ho potuto assistere all'audizione del ministro dell'interno presso la I Commissione ed ho valutato con molta attenzione anche le dichiarazioni da lui rese tempo fa al Senato circa la situazione più che drammatica del nostro paese oltre che sul piano economico, produttivo e politico, anche per quanto riguarda la massiccia presenza in tutto il territorio della criminalità organizzata, che strumentalizza ricorrenti fenomeni eversivi.

Per una ragione di obiettività debbo qui riconoscere che in rapporto alle sue competenze il ministro dell'interno Mancino in un'altra situazione politica, ben diversa da quella attuale, avrebbe potuto definirsi *the right man in the right place*, ossia l'uomo giusto al posto giusto. Questo lo dico anche perché conosco il ministro Mancino da moltissimi anni ed ho avuto modo di vederlo operare concretamente in tutti gli incarichi che ha ricoperto. Ma proprio per questo, considerando la struttura posticcia e traballante dell'attuale Governo Amato-*bis*, ritengo difficile che il ministro Mancino possa, come intende fare, raggiungere gli obiettivi che si propone.

In un suo discorso al Senato il ministro ha detto testualmente: «Le novelle legislative fortemente volute dal Parlamento richiedono una ferma vigilanza da parte del Governo. Posso assicurare che l'azione del ministro dell'interno è stata finora rivolta e sarà sempre più rivolta a stroncare ogni collegamento di tipo mafioso».

Sempre per documentare la gravissima serietà di questa congiuntura, il ministro Mancino, durante l'inaugurazione dell'anno accademico all'istituto superiore di polizia, ha sollecitato una strategia europea contro

la criminalità. Più importanti ancora le dichiarazioni del ministro largamente riprodotte sui giornali: «C'è più di un osservatore che prevede che la situazione possa diventare difficile e seria. Si teme soprattutto il diffondersi di una collera che nelle grandi aree urbane del Mezzogiorno potrebbe diventare fattore di instabilità. Pertanto, per fronteggiare l'emergenza occorre riaffermare che la questione, al punto in cui è giunta, implica uno sforzo corale da parte di tutti, perché questo è tempo di coesione, di unità di intenti, di convergenze operative, pur nella distinzione di ruoli e responsabilità».

Siamo sempre nell'ambito delle buone intenzioni. Infatti, l'invito allo sforzo corale che dovrebbe impegnare tutti non può trovare alcuna solidarietà in questo Governo che, da troppo tempo in coma irreversibile, avrebbe una giustificazione ad esistere se si fosse adoperato, sia pure nei limiti sempre più ristretti che gli sono concessi dalla sua paradossale maggioranza, a predisporre almeno un piano operativo di intervento, soprattutto per quello che riguarda il sociale e l'occupazione. Invece, sono ormai più che pericolosamente contigui i limiti minimi concessi all'elasticità politica ed economica sui quali è possibile manovrare per impedire che la tragedia travolga definitivamente l'Italia.

Questo Governo — e ne abbiamo avuto la prova nelle dichiarazioni dell'onorevole Amato — ha oltraggiato ripetutamente, e continua ad oltraggiare, ogni rispetto della legalità costituzionale ed istituzionale, procedendo sulle stampelle delle decretazioni d'urgenza, con il relativo ricorso alla procedura di cui all'articolo 96-*bis* del regolamento della Camera dei deputati, e delle richieste di fiducia.

L'onorevole Amato ha parlato di un eccessivo garantismo, ma in questo caso il rimprovero dovrebbe rivolgerlo a se stesso.

Comunque, è proprio per la sempre più critica e deplorabile situazione in cui versa il paese che la lega ha presentato da tempo la sua interpellanza per ribadire oggi la sua netta sfiducia nell'attuale litigiosa compagine governativa e insiste perché si facciano nuove elezioni politiche ed amministrative entro termini brevissimi e governi nuovi

formati da uomini capaci, con le facce pulite.

Quindi, nessuna attenuante per gli infiniti attentati alla patria che questo Governo continua a compiere, come quelli che lo hanno preceduto.

Il Parlamento è stato investito, anzi addirittura sommerso, da una valanga di richieste di autorizzazione a procedere. Tale stato di fatto conferma gli innumerevoli peccati di una classe politica che finora purtroppo ha tenuto e continua a tenere in schiavitù il nostro paese, a Montecitorio e a palazzo Madama, nelle amministrazioni locali, nelle USL e in tutte le strutture partitocratiche, grandi feudi della *nomenklatura*.

Gli arresti eccellenti continuano a ritmo serrato. Se non vi fosse stata la lega, certamente non sarebbe mai scoppiato l'enorme scandalo, sempre più dilagante, di Tangentopoli e dell'incremento della lotta alla mafia. È la lega che ha dato alla magistratura — e colgo l'occasione per confermare un sentito elogio al giudice Di Pietro ed ai suoi colleghi ovunque impegnati — l'energia necessaria per attuare i suoi difficilissimi compiti, mentre prima era bloccata dal clientelismo invadente e massiccio dei partiti, quindi dalle omertà tra politici e mafiosi, fra politici, amministratori e cosche della grande criminalità organizzata. Una magistratura, insomma, fino all'affermazione in forza della lega, resa inoperante dalle prevaricazioni di un esecutivo che è poco dire inefficiente ed incapace, ma che purtroppo era finora inamovibile.

Il ministro Mancino, che ci ha fornito alcune cifre sulla consistenza della criminalità organizzata, deve riconoscere che al di là delle cifre bisogna valutare il numero delle amministrazioni locali sciolte perché in odore di mafia, che certamente aumenterà.

Il ministro ci ha parlato anche della cattura in numero crescente dei latitanti, sia eccellenti sia di calibro minore, e del pentitismo. Anche di questo gli diamo atto. Purtroppo, però, è estremamente difficile che un ministro dell'interno possa, da solo, disinquinare un sistema politico, amministrativo, economico e sociale immerso nel putridume da oltre quarant'anni.

Sempre secondo le informazioni ufficiali,

si procede ad un maggiore coordinamento tra le forze di polizia e la magistratura per combattere la Cupola, ossia il quartier generale non solo della mafia, ma anche di tutte le altre filiazioni criminali disseminate nel Mezzogiorno. Cito anche la DIA, sulla piena operatività della quale, però, sembrerebbero sussistere difficoltà, determinate specialmente da gelosie di competenza. È tanto più importante, quindi, accanto allo sforzo corale chiesto dal ministro Mancino, la stretta coesione delle forze di polizia. Infatti, appare confermata l'ipotesi secondo cui le grandi organizzazioni criminali sono ormai organicamente unite e stanno rafforzandosi in tutto il paese proprio per fronteggiare la difesa e proteggere le loro multiformi attività.

Per inciso devo dire che, dopo aver ascoltato alla Commissione antimafia il neoministro guardasigilli Conso e dopo aver letto alcune sue dichiarazioni su Tangentopoli, sono perplesso e preoccupato. Vengono preannunciate misure politiche si parla addirittura di condoni e di amnistie, per sbloccare i fenomeni criminali e, soprattutto, per salvare i partiti e le *nomenklature*. Mi chiedo se non assisteremo ad altri episodi di immunità per i politici eccellenti, così come avviene per i mafiosi eccellenti. L'ultima sentenza della Corte di cassazione, infatti — che sembra ricalcare le sentenze Carnevale —, non può non destare sorpresa. Insomma, non vorrei trovarmi di fronte ad una ennesima commedia all'italiana.

Intanto, è di oggi l'annuncio dell'arresto del fratello dell'onorevole De Mita per associazione a delinquere, truffa e falso.

PRESIDENTE. Risparmiamo almeno il parentado. In questa sede si parla dei deputati, e non dei loro parenti.

LUIGI ROSSI. Riferisco quanto ho appreso dall'ANSA.

Una segnalazione che ritengo utile per l'onorevole ministro dell'interno è lo studio del professor Centorrino, dell'università di Messina, intitolato *La cattiva economia del Mezzogiorno*. Si tratta di una lettura estremamente interessante perché l'opera è largamente corredata di dati. Centorrino spie-

ga come si svolgono le attività criminose delle cosche in tutto il Mezzogiorno e, in particolare, perché e come oggi la mafia stia impossessandosi non solo del mercato bancario, ma anche di molte imprese, specie medie e piccole, attraverso lo strozzinaggio e l'intimidazione.

Certo, questo è possibile soltanto per l'evidente omertà esistente tra politici ed amministratori, che governano secondo gli ordini della Cupola e che rappresentano, proprio nell'ambito dello Stato e degli organi amministrativi istituzionali, le ramificazioni della Piovra. Ed è anche vero che molti degli amministratori collegati alle cosche possono addirittura, nonostante lo scioglimento delle amministrazioni locali, essere «riciclati», attraverso nuove elezioni.

Purtroppo esistono, specie in Calabria ed in Sicilia, dove quale membro della Commissione antimafia ho partecipato a sopralluoghi, zone nelle quali — consentitemi l'immagine — la mafia si può addirittura fiutare. Ed è proprio visitando quelle zone che ci si rende conto di quanto inferiore sia la capacità offensiva e punitiva delle istituzioni: manchiamo di strumenti, di banche dati, di collegamenti elettronici, giacché i fondi per fornire queste attrezzature alle autorità competenti si sono volatilizzati negli appalti fantasma e nelle tangenti.

Altra piaga utile alle cosche è l'analfabetismo in aumento, specie nel Mezzogiorno. È vero che adesso abbiamo la grandiosa riforma Jervolino, che consiste nel fissare a 600 grammi il peso massimo dei libri scolastici da stampare su carta riciclata... Forse per questo l'onorevole Guarino si è rifiutato, nel cosiddetto «rimpastino», di lasciare il Ministero dell'industria, definendo quello della pubblica istruzione un dicastero di serie B! Non ci si rende conto che distruggere la scuola, in un paese evoluto, significa distruggere le basi di ogni rapporto e di ogni evoluzione civile e democratica.

Il ministro Mancino, ricorrendo ad un'immagine corposa, ha dichiarato che rispetto al più recente passato i progressi sulla strada della lotta contro il banditismo possono valutarsi attorno ad un paio di chilometri. Indubbiamente troppo pochi, perché la fine della strada da percorrere è ancora lontanis-

sima, considerato che le cosche italiane fanno parte di un sistema di criminalità addirittura planetario e che la Cupola italiana è simile alle moltissime altre disseminate nel mondo: negli Stati Uniti, dove prosperano mafie di diverse etnie, nell'ex URSS, nell'estremo oriente e, addirittura, in Giappone ed in Australia.

Si tratta di una gigantesca battaglia, addirittura di una guerra, che questo Governo e quelli antecedenti hanno perduto perché sostanzialmente correi; ma essi addirittura hanno accettato volentieri la sconfitta, contrattando un'infinità di compromessi e di rese a discrezione, fino al punto di consentire alla mafia ed ai suoi alleati di consolidarsi come Stato nello Stato. Lo confermano i delitti più efferati, a comando; l'esistenza di numerose talpe, anche nella magistratura; alcune sentenze di Cassazione — giova ripeterlo — sensazionali. Non per questo, la Cupola può considerarsi invincibile, ma bisogna sovvertire il sistema, il regime al potere. Bisognerà addirittura distruggerlo — confermo le parole di Bossi — se si vogliono veramente (ossia non solo chiamando la protezione civile, invocata ironicamente dal Presidente Amato) risolvere i problemi non con una battuta, ma restituendo all'Italia le piene funzioni dello Stato di diritto e la certezza di un'autentica democrazia compiuta.

Qualcuno ha affermato che la lega si starebbe presentando ora in doppio petto, quasi a sottintendere capziosamente la sua disponibilità ad integrarsi in qualche forma di governo consociativo, purché sia. È bene che chi nutre simili sogni si disilluda immediatamente. La lega, che sta occupando aree sempre più vaste del nostro territorio, non rinuncia ad una virgola del suo programma rinnovatore e federalista, e continuerà ad opporsi con la massima asprezza a qualunque tentativo di compromesso o di condono nei confronti dei ladroni politici e professionali che oggi affollano le patrie galere, in attesa dei loro complici.

Solo quando il popolo italiano avrà la certezza di avere governanti puliti, istituzioni attive ed operanti, politici onesti ed impegnati ad eliminare sul serio ogni ulteriore rimasuglio di socialismo rosso, — le parte-

cipazioni statali, vale a dire lo Stato padrone —, di clientelismo, di equivoche connessioni omertose, sarà possibile accettare lo sforzo corale invocato dal ministro Mancino. Rovesciato definitivamente il sistema centralistico e partitocratico, solo una classe politica completamente rinnovata potrà chiedere al popolo italiano, per la resurrezione del paese, lacrime e sangue.

Confermo intanto che la lega si sta impegnando a fondo per studiare ed indicare soluzioni decisive per i problemi del Mezzogiorno. Sta già occupando gli avamposti di quella Vandea meridionale dove si perpetua, secondo l'infame sistema colonialista, un assistenzialismo disonorante per raccogliere i voti di scambio, soprattutto democristiani. Deve finire, una volta per sempre, il tempo dei rinvii. Tipico è l'esempio della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali, dove si sono fatte molte chiacchiere, senza concludere nulla di concreto. Stiamo tallonando un regime che, invece di far avanzare le riforme, le blocca perché così vogliono i gattopardi di cui esso è l'espressione.

Signori del Governo, in un momento così drammatico, anzi addirittura tragico, per il nostro paese, adesso state facendo i conti con la lega! Tutti gli italiani sono stanchi dei vostri soprusi, delle vostre soverchierie e delle vostre manovre truffaldine! Noi non facciamo certamente di ogni erba un fascio, ma chiediamo a quegli onesti, che pure esistono tra voi, di avere il coraggio di riacquistare la propria libertà a tutto campo e di unirsi alla lega per la rinascita dell'Italia. Sappiate, comunque, che in nessun caso la lega si trasformerà in una carrozza da agganciare ad un vecchio convoglio sgangherato. Nessuno in proposito si faccia illusioni e nessuno creda di organizzare manovre golpiste per difendere i propri feudi e le proprie dinastie (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bargone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00568.

ANTONIO BARGONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo dichiararmi insoddisfatto della risposta del ministro. Si tratta

tuttavia di una insoddisfazione largamente prevista. Nel momento in cui si fa una valutazione più complessiva della situazione generale del paese e si fa riferimento sia ai rischi che si possono correre, soprattutto con riguardo all'espansione ed al radicamento del fenomeno mafioso del nostro paese, sia alla crisi economica, è chiaro che dal Governo in carica non mi sarei potuto aspettare una proposta organica, una strategia che tenesse conto dei vari aspetti che tale fenomeno comporta. Una conferma è venuta subito dal fatto che il ministro Mancino, piuttosto che riferirsi ad una strategia economico-finanziaria del Governo, ha puntato il dito soprattutto sui rischi che potrebbe correre il nostro paese per il malcontento sociale, facendo riferimento a presunte infiltrazioni all'interno del movimento sindacale e del movimento operaio di elementi perturbatori ed eversivi. Non escludo naturalmente che ciò possa avvenire, ma non mi pare che questo sia sufficiente a dare spiegazione di tale fenomeno. È chiaro che la rabbia e la insoddisfazione dei lavoratori e dei ceti più deboli del paese sono largamente giustificate dalla politica fallimentare del Governo Amato. La disoccupazione dilagante, i licenziamenti degli ultimi giorni, la crisi del sistema istituzionale e di quello economico ed imprenditoriale, sono sicuramente ragioni che portano ad un disagio e ad un malcontento diffusi; tutto ciò non è sicuramente frutto di un destino cinico e baro!

È quindi evidente, a mio avviso, che tale situazione deve essere valutata da un altro punto di vista. Non posso sicuramente negare alcuni successi ottenuti da questo Governo, soprattutto del suo apparato repressivo, per quanto riguarda la lotta alla criminalità organizzata. È un dato storico e statistico quello della contrazione dei reati; è un dato certo che negli ultimi tempi sono stati inferti colpi alla criminalità organizzata e che sono stati arrestati latitanti eccellenti, in primo luogo Totò Riina. Tuttavia credo che tutto ciò non basti; sicuramente non è sufficiente a farci stare tranquilli.

Sarebbe, a mio avviso, innanzitutto necessario indicare alcuni elementi che inducono alla preoccupazione e a considerare che forse, dopo una reazione da parte dello Stato

(questa volta incisiva e positiva) a seguito delle stragi di Capaci e di via d'Amelio, si deve segnalare una tensione calante nella lotta alla criminalità organizzata. Tale calo di tensione sconta certamente la debolezza complessiva del Governo in carica, tenuto conto del fatto che un'azione di contrasto contro la criminalità organizzata e contro la mafia non può non prendere in considerazione un'attività preventiva, un'attività di promozione sociale e di crescita del tessuto economico-sociale del nostro paese, che sicuramente non può essere garantita dal Governo Amato.

Che cosa è quindi il dopo-Riina? Da questo punto di vista, condivido sia le preoccupazioni del ministro, sia la possibilità di una ricostituzione delle file di Cosa nostra, sulla base anche di altri punti di riferimento.

Tuttavia, devo segnalare la sentenza della Corte di cassazione di qualche giorno fa, che ha annullato il provvedimento di custodia cautelare per i tredici indiziati dell'omicidio Lima. La nostra preoccupazione non deriva dalla formulazione di tale sentenza — che certamente deve essere valutata dopo averne letto le motivazioni —, ma dalla constatazione che o c'è un ritorno a criteri che hanno reso tristemente famoso il dottor Carnevale, presidente della I sezione della Corte di Cassazione, con riferimento al giudizio da dare sui pentiti, oppure c'è stata una motivazione difettosa da parte dei giudici di merito. Nell'un caso e nell'altro ci troviamo di fronte ad un elemento di preoccupazione con riguardo ad un fatto di estrema gravità.

Altra circostanza da sottolineare è lo scontro di un anno concesso a Mariano Agate, sulla base del fatto che sarebbe in qualche modo venuta meno la sua pericolosità sociale; sappiamo bene, invece, che egli è il capo mafia trapanese, il che è notorio e non poteva non essere conosciuto dalle autorità. Vi è poi la messa in libertà di Prestifilippo, altro boss mafioso.

Sono tutti elementi di grave preoccupazione, ai quali si deve aggiungere il fatto che l'azione di contrasto dello Stato non è diretta ad aggredire i patrimoni dei mafiosi. Mi aggancio subito alle dichiarazioni del ministro, che hanno dato adito a questa interpel-

lanza, consistenti nel collegamento fra la crisi economica ed il rischio che la criminalità organizzata possa in qualche modo sfruttare tale crisi a proprio vantaggio e per fini illeciti.

A questo proposito, si registra un ritardo culturale e storico da parte del Governo nei confronti del problema. Si è tardato moltissimo a capire che bisognava aggredire i patrimoni dei mafiosi ed attivare accertamenti e misure di prevenzione patrimoniali per colpire le organizzazioni criminali laddove sono più forti ma anche più deboli, nel senso che l'economia criminale, ad un certo punto, deve pur emergere ed insinuarsi nel circuito economico-finanziario. È quello il momento in cui lo Stato può colpire, sapendo così di interrompere tale circuito e di indebolire sensibilmente le organizzazioni criminali.

D'altro canto, tale limite si può dimostrare accennando al ritardo con cui è entrata in vigore la legge sul riciclaggio, alla circostanza che non è ancora andata a regime la legge *anti-racket*, al fatto che si sono avuti pochissimi sequestri e ancor meno confisci, mentre si sono verificati notevolissimi problemi nella gestione dei beni sequestrati. Tutto ciò ha portato anche a quella che il ministro Mancino definiva l'aggressione della mafia nei confronti dell'impresa. Si tratta di un fatto che denunciavamo da tempo e che peraltro è rinvenibile nelle analisi compiute qualche anno fa dalla Commissione antimafia.

Da tempo avevamo detto che la presenza di grandi capitali di provenienza illecita costituiva un pericolo perchè faceva sorgere, soprattutto nelle regioni meridionali, nuovi blocchi sociali e ceti emergenti che in qualche modo legittimavano soggetti nuovi rispetto alla società ed alle istituzioni di quelle regioni, facendo loro cambiare pelle, mutando le caratteristiche ed in ogni caso ponendo in discussione l'equilibrio economico ed imprenditoriale delle zone in questione. Ciò è avvenuto in passato e sta avvenendo tuttora, ma ancora non si registra un aumento di attenzione da parte del Governo.

Non basta mettere in campo le forze dell'ordine per colpire tali fenomeni; c'è invece bisogno di attivarsi su un altro versante. Ad

esempio, la Commissione antimafia ha denunciato la circostanza che il costo del denaro nel Mezzogiorno — dove l'economia è più debole e l'impresa soffre per una situazione di precarietà strutturale — è altissimo, più che nel nord d'Italia. Si arriva fino al 24 per cento di interesse: è quindi una situazione addirittura di usura da parte delle banche, che si aggiunge al diffusissimo fenomeno di usura posto in essere da parte di società finanziarie appartenenti alla mafia. Credo che su questi problemi occorra dire cose molto più approfondite e non limitarsi alla semplice denuncia della presenza di società finanziarie; certo, vi sono moltissime società finanziarie ed il loro numero cresce a vista d'occhio; ma con la stessa velocità cresce il numero degli sportelli bancari, che è inversamente proporzionale al reddito *pro capite* di quelle popolazioni. Questo significa che vi è in circolazione denaro di provenienza illecita: un fenomeno che in qualche modo deve essere controllato.

Dall'usura, dall'intimidazione, dalla violenza, ma anche solo dalla crisi economica e finanziaria che in qualche modo mette in difficoltà gli operatori, trae origine il fenomeno dell'espropriazione delle imprese. In proposito, vorrei far riferimento ad un dato di questi giorni: le responsabilità del Governo per esempio, sono palesi per quanto riguarda il mancato pagamento da parte di società come l'Iritecna, la Torno, le officine Reggiani, l'Ansaldo nei confronti di imprese che hanno già svolto e fatturato lavori e che non possono essere pagate per la crisi di questa società, è il frutto della politica fallimentare e della cattiva amministrazione del Governo.

In sostanza, queste imprese non riescono ad ottenere neppure i crediti maturati per lavori che sono già stati realizzati e che sono stati commissionati da scatole vuote come l'Iritecna. Altro che — come dice l'onorevole Luigi Rossi — assistenzialismo al sud! Il meridione è stato ed è costretto a lavorare pagando un contributo di intermediazione a società del nord che non mettono nemmeno un chiodo, e che non costruiscono una sola struttura delle grandi opere pubbliche, mentre sono destinatarie di enormi fette di risorse a titolo di intermediazione. Le imprese del

sud sono costrette a lavorare a prezzi stracciati, senza la possibilità quindi di costruirsi una prospettiva dal punto di vista dell'innovazione tecnologica, della crescita della capacità tecnica ed imprenditoriale.

Per quanto riguarda la questione degli esercizi commerciali, cui ha fatto riferimento il ministro, siamo di fronte ad un fenomeno di disattenzione da parte delle istituzioni. Soggetti della criminalità organizzata si appropriano di supermercati, negozi, *boutiques*, ed il risultato è che coloro che hanno accumulato risorse di provenienza illecita divengono il riferimento nella società.

Nella sua audizione presso la Commissione affari costituzionali, il ministro ha parlato della necessità di una riforma del diritto societario. Sicuramente è un adempimento urgente, cui bisogna porre mano; il problema riguarda anche il diritto fallimentare. Ormai è chiaro, è noto — Credo che il ministro lo sappia — che attraverso gli strumenti del fallimento e dell'amministrazione controllata — proprio perchè siamo di fronte ad una legislazione assolutamente inadeguata — si giunge a poter rilevare aziende ed a riciclare denaro di provenienza illecita. Non basta la collaborazione dei notai, ammesso che vi sia (ed io credo non vi sia: ritengo infatti si possano indicare moltissime realtà in cui tale collaborazione non esiste).

Ho accennato alla questione della legge anti-*racket*: qui si dimostra la superficialità del Governo. Fare riferimento sempre e comunque alla copertura finanziaria porta poi a spendere molto di più in maniera improduttiva. Questa legge ha bisogno, già adesso, di essere modificata. Le obiezioni provenienti da tutti gli operatori economici e commerciali — che subiscono attentati dinamitardi o che comunque sono sottoposti alla violenza delle organizzazioni criminali — confermano quanto la Camera aveva già fatto rilevare in occasione della prima lettura del provvedimento: che, cioè, devono essere risarciti anche coloro ai quali non è stata avanzata una richiesta di tangente, ma che hanno subito un attentato dinamitardo. Credo infatti sia ormai noto a tutti, agli organi di polizia e all'autorità giudiziaria, che spesso l'attentato dinamitardo precede la richiesta del «pizzo», della tangente.

Come risultato, al Senato, proprio per ragioni di copertura finanziaria, questa parte della legge è stata abrogata. Ci troviamo quindi di fronte ad un provvedimento in qualche modo inutile o, comunque, assolutamente inadeguato al fenomeno del *racket*, fenomeno devastante non soltanto sul piano dell'ordine pubblico ma anche su quello sociale ed economico, perchè costituisce uno strumento di intermediazione nei confronti dei soggetti ricordati. Si tratta, infatti, di un reato che non si esaurisce in un atto compiuto in un certo momento, ma che configura addirittura un rapporto continuo con la criminalità organizzata, una mediazione che corrompe le coscienze, intimidisce, mette in un angolo le famiglie. È un'ipoteca sull'intero apparato economico e produttivo, soprattutto delle regioni meridionali.

In ogni caso, non si può far fronte al fenomeno se non si promuove una politica di prevenzione. Capisco che vi è bisogno di colmare molti ritardi, rispetto al passato, dal punto di vista della repressione. Tuttavia, il ministro (ma non poteva farlo, perchè non l'ha fatto nemmeno il Presidente del Consiglio Amato qualche giorno fa) non ha illustrato un programma economico-sociale tale da prefigurare un recupero del tessuto socio-economico soprattutto del Mezzogiorno. Ci troviamo, cioè, di fronte ad una prospettiva buia, ad un tunnel dal quale sicuramente non si uscirà presto se non si attueranno riforme profonde, se non si realizzerà una politica completamente rovesciata rispetto al passato.

Il riferimento (è avvenuto nella Commissione affari costituzionali) a seimila minori che operano nell'ambito delle organizzazioni criminali non basta se non si richiamano anche la dispersione scolastica, la disattenzione, la mancata sinergia tra il ministro dell'interno e quello della pubblica istruzione per un lavoro puntuale dei provveditorati agli studi, lavoro finalizzato al recupero della cultura della legalità all'interno delle scuole, con l'introduzione di discipline o, comunque, di lezioni interdisciplinari per ritrovare i valori, dicevo, della cultura della legalità, spazzati via soprattutto negli anni ottanta, gli anni della *deregulation*, in cui

preminenti sono stati il profitto e il potere a tutti i costi, che hanno fatto affermare il metodo mafioso anche negli ambienti legali.

Gli interventi di sostegno non possono che muoversi nella direzione indicata. Sono insoddisfatto perché vi è un'incapacità dell'esecutivo: m rendo conto di quanto sta facendo il ministro dell'interno, ma è chiaro, è evidente che non basta. Anzi, a questo punto è preoccupante se il tutto rimane circoscritto solo a quel che ho richiamato.

Vi è una incapacità di colpire la rendita finanziaria, le cosiddette scatole vuote, e soprattutto non si è in grado di collegare l'azione di contrasto ad un'opera di ricostruzione del tessuto democratico. Non si può sconfiggere la mafia, la criminalità organizzata, soltanto con l'azione repressiva; si devono anche offrire prospettive, occasioni legali di lavoro ai giovani. Occorre ricostruire il mercato delle imprese, un libero mercato non più condizionato dalle tangenti o dall'interferenza criminale. Si devono fissare regole dal punto di vista non soltanto istituzionale, ma anche economico. Solo questo può far pensare ad una vittoria nei confronti della criminalità organizzata; altrimenti si tratta di inseguire il fenomeno sul piano della repressione, facendo ogni volta attenzione alla possibile strategia successiva della mafia, di Cosa nostra. Occorrono dunque idee chiare al riguardo.

Vorrei correggere l'impostazione del ministro, che ha collegato in maniera automatica la disoccupazione alla crescita di quello che viene definito il serbatoio della criminalità organizzata. Non ho mai creduto a tale automatismo. Penso, invece, che il rapporto diretto sia non tanto tra la criminalità organizzata e la disoccupazione quanto tra la prima e la fragilità del tessuto economico e sociale, proprio per le ragioni che ho prima enunciato. Infatti, non si tratta solo di reclutamento di giovani da parte delle organizzazioni criminali, ma della possibilità di incidere profondamente sul tessuto sociale, impadronendosi, trovando il consenso e diventando sistema alternativo allo Stato, per esempio quando si offrono risposte sul piano dell'organizzazione all'interno dei quartieri o sul piano della giustizia, con il recupero dei crediti. Si tratta di risposte

alternative a quelle dello Stato che qualche volta sono appunto considerate — in certe zone emarginate in cui vi è non solo disoccupazione, ma un alto disagio morale e sociale — realmente alternative.

Vi è, quindi, un rapporto tra mafia e istituzioni che deve essere chiarito: da ciò bisogna partire per recuperare il tessuto di legalità del nostro paese.

Il ministro, nella sua relazione sulla DIA, ha affermato un concetto importante che si aggancia a quanto dichiarato dal direttore del SISDE in Commissione antimafia. Il ministro Mancino ha detto che si è rotto il patto tra mafia e politica, per cui è potuto accadere che lo Stato mostrasse più determinazione nei confronti dell'azione di contrasto alla mafia. D'altro canto, Finocchiaro ha sostenuto che l'azione del SISDE è stata a «fisarmonica», nel senso che quando vi era l'attacco della mafia il servizio reagiva, altrimenti rimaneva tranquillo, deciso a convivere con le organizzazioni criminali.

Questo è il punto; ma non si possono fare determinate affermazioni senza individuare poi le responsabilità al fine di sbaraccare, di liberarsi di chi è stato responsabile di un rapporto di convivenza e connivenza con la mafia e con le organizzazioni criminali fino a devastare il tessuto economico, sociale ed istituzionale del paese. Inoltre, ciò impedisce di pensare ad una strategia complessiva di ritorno alla legalità.

Questo è il nodo politico della questione sul quale il ministro non ha fornito risposte. Ed io ritengo che l'attuale Governo, in effetti, non sia in grado di rispondere.

Certo, bisogna essere attenti a quanto avviene, all'esistenza di elementi di eversione; tuttavia, non si può esorcizzare in tal modo la rabbia e il malcontento popolare, dei lavoratori, dei pensionati, dei giovani che subiscono le conseguenze dell'attività dell'attuale Governo. È chiaro che questo è il limite della risposta fornita dal ministro dell'interno.

Concludo affermando che non si possono sicuramente nascondere i successi ottenuti dal ministro Mancino negli ultimi tempi. Tuttavia, ciò non induce ad essere tranquilli; anzi, proprio la mancanza di una strategia complessiva, di una strategia di governo,

che possa far pensare ad una crescita del nostro paese dal punto di vista economico-sociale, ci fa ritenere che ci ritroveremo di fronte ad un ciclico ritorno in campo delle organizzazioni criminali e della mafia, quindi anche ad un ciclico pericolo per vite umane, soprattutto di servitori dello Stato.

Bisogna evitare tutto ciò e lo si potrà fare se vi sarà un Governo all'altezza della situazione, legittimato, capace di attuare le riforme necessarie che tutti chiedono; un Governo di svolta che offra ai cittadini italiani una prospettiva e dia loro fiducia. *(Applausi dei deputati del gruppo del PDS)*.

PRESIDENTE. L'onorevole Caprili ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Bolognesi n. 2-00574, di cui è cofirmatario.

MILZIADE CAPRILI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, siamo intervenuti alla seduta di oggi pomeriggio senza alcuna relazione scritta — non essendo questa la sede per fare un comizio e neanche per svolgere una dichiarazione di voto sul Governo —, ma solo per ascoltare il ministro dell'interno rispondere alla nostra interpellanza. Ci aspettavamo dunque, nel limite del possibile, una risposta punto per punto al nostro documento, così come si sarebbe dovuto fare. Invece, abbiamo assistito purtroppo ad una lunga esposizione del ministro Mancino, nella quale i vari elementi si sono confusi tra loro. Pertanto, non solo siamo insoddisfatti della risposta fornitaci, ma addirittura giudichiamo tale risposta, nel momento particolare che sta vivendo il paese, di una gravità senza precedenti.

È infatti molto grave che il ministro dell'interno confonda — ripeto — le cose tra di loro: la lotta e la battaglia dei lavoratori con l'eversione di sinistra! Esprime addirittura giudizi sulla possibilità che i sindacati siano o meno scavalcati dalla «piazza».

Ciò che ci ha stupiti di più è che il ministro Mancino — che ha reso in Consiglio dei ministri dichiarazioni sulle quali poi mi soffermerò, che noi non abbiamo forzato con la nostra interpellanza — sia venuto in questa sede a ripetere stancamente una sorta di rito retorico nel quale tutto viene confuso,

non vi sono responsabilità e si fanno valutazioni assolutamente generiche.

Il ministro dell'interno se ne è andato, ma è presente in aula il sottosegretario Murmura, il quale può ascoltare tranquillamente le nostre affermazioni e riferirle al ministro Mancino; su di esse mi auguro il ministro rifletterà.

Vede, signor sottosegretario, il ministro l'ha lasciata qui ed ha voluto in qualche modo «scegliere» tra le interpellanze, come tra i sindacati. Egli ritiene che vi sia il pericolo di «sindacati duri», come ha detto il 17 febbraio 1993 (quindi pochissimi giorni fa) in Consiglio dei ministri; il ministro ha voluto considerare la nostra interpellanza come la più cattiva, la più estremista, la più correlata a questi sindacati duri. Infatti, i suoi unici due riferimenti critici sono stati rivolti al contenuto del nostro documento di sindacato ispettivo.

Tuttavia, dal momento che nell'ambito dell'attività parlamentare è legittimo presentare interpellanze, è legittimo anche che il ministro dell'interno compia le sue valutazioni ed è assolutamente legittimo che si cerchi di controbattere alle sue affermazioni.

Mi dispiace che il senatore Mancino se ne sia andato, perché vorrei capire in che passo della nostra interpellanza vi sia una forzatura...

PRESIDENTE. Onorevole Caprili, il ministro ha chiesto scusa alla Presidenza ma ha dovuto assentarsi per una riunione del Consiglio dei ministri; non si tratta di una ritirata strategica!

MILZIADE CAPRILI. Ne sono ben consapevole, Presidente!

PRESIDENTE. L'ho voluto ribadire perché il ministro ha avuto il garbo di farlo presente alla Presidenza prima di allontanarsi dall'aula.

MILZIADE CAPRILI. Presidente, io mi rivolgo al sottosegretario come se parlassi al ministro! Quindi, da questo punto di vista

non vi è alcun problema per quanto mi riguarda!

Poiché il ministro ha parlato di forzatura — dicevo — sarei curioso di sapere dove egli abbia scorto nella nostra interpellanza tale forzatura! È forse una forzatura il fatto che il senatore Mancino abbia detto il 17 febbraio scorso, in una riunione del Consiglio dei ministri, com'è suo diritto, e abbia ribadito qui pochi minuti fa, che la crisi economica e la crescente disoccupazione possono creare problemi di ordine pubblico? Il ministro l'ha detto — ripeto — anche qui: quindi non vedo dove possa esserci una forzatura! Che la crisi economica possa essere occasione di una ripresa del terrorismo egli l'ha affermato a lettere molto chiare anche in quest'aula; che la mafia possa approfittare per rilevare aziende in crisi e strumentalizzare disoccupati, mi pare che, ugualmente, l'abbia già detto. Anche il nostro accenno ai centri sociali autogestiti è stato ripreso dal ministro nel rispondere alle interpellanze ed alle interrogazioni oggi all'ordine del giorno.

Forse che il ministro ha negato vi sia la volontà di ampliare l'impiego di reparti dell'esercito per sorvegliare e presidiare il territorio? Egli addirittura ha operato una distinzione: ha cioè affermato che i cittadini accettano la presenza dell'esercito quando — bontà del ministro dell'interno! — queste forze non vengono usate contro le manifestazioni per reprimere o per impedire il libero dispiegarsi della volontà, del dibattito e delle iniziative di lotta dei lavoratori.

Non vi sono quindi forzature nella nostra interpellanza ed abbiamo preso atto con dispiacere delle affermazioni rese dal ministro dell'interno e da lui ribadite in questa sede. Perché dico con dispiacere?

Non ci aspettiamo certo che il ministro in quest'aula porti la soluzione delle questioni occupazionali che travagliano il paese; non lo fa il Governo nel suo complesso, tanto meno ci aspettiamo che lo faccia il ministro dell'interno. Ciò che colpisce è la correlazione (che è veramente, a dir poco, una forzatura) operata dal ministro tra crisi economica del paese e situazione dell'ordine pubblico. La crisi economica è davanti agli occhi di tutti e il ministro Mancino ha usato,

al riguardo, parole che forse non rendono in modo evidente ciò che sta succedendo oggi in Italia. Egli ha detto che vi sono lavoratori in apprensione. Altro che apprensione! Purtroppo centinaia di migliaia di lavoratori hanno persino finito di essere in apprensione, perché sanno che la loro sorte dal punto di vista lavorativo è segnata.

Ieri, il presidente del CNEL, che è uno studioso e conosce la situazione, ha affermato che il 1994 e il 1995 saranno anch'essi anni durissimi. Altro che apprensione, quindi! Vi sono intere generazioni di giovani che non hanno alcun rapporto con il mondo del lavoro, e ciò è pericolosissimo. Chi può negare lo sia? Quello che neghiamo è che la crisi economica e l'11,1 per cento di disoccupati siano una immediata conseguenza della situazione dell'ordine pubblico nel nostro paese.

Saranno pure aumentati i blocchi stradali e ferroviari: non lo metto in dubbio e non voglio certo incitare a compiere atti contro la legalità. Mi guardo bene dal farlo, visto che sto parlando in un'aula parlamentare! Quello che colpisce non è il fatto che, in presenza di gravi eventi che mettono in discussione il lavoro per tante donne e per tanti uomini nel nord, nel centro e nel sud del paese, si verifichino moti di protesta oppure, come un nostro collega ha fatto all'ILVA di Piombino, che si occupi la sede ferroviaria o si interrompa il traffico. Non colpisce il fatto che si voglia in qualche modo (questa è la mia lettura dei fatti) rendere partecipe l'opinione pubblica e concentrare la sua attenzione su eventi che, specialmente oggi, in presenza di grandi problemi occupazionali, sono sottostimati dai pubblici poteri.

Qualunque deputato (io vivo in Toscana, che per un lungo periodo è stata una regione abbastanza felice dal punto di vista occupazionale) sa che il lunedì, il venerdì e il sabato, quando si trova nel proprio collegio, è chiamato a partecipare a decine di riunioni; non si riesce neppure a seguirle tutte, e questo vale per ogni partito, soprattutto per quelli più piccoli. Spesso, quando ci si reca a tali riunioni, non si sa neppure che cosa dire: si può dire che ci si interessa della cassa integrazione, degli incontri al ministero, che

ormai è diventato il crocevia di tutte le riunioni per cercare di risolvere i problemi occupazionali...

Dobbiamo certamente farci carico dei problemi cui ho fatto riferimento e trovare per essi delle soluzioni, come diceva poc' anzi il collega Bargone; ma dobbiamo soprattutto impedire che nell'opinione pubblica si affermi il ragionamento (è gravissimo che lo faccia addirittura il ministro dell'interno) secondo il quale la situazione di crisi economica ha una saldatura immediata con i fenomeni non dico di protesta (il che è certo), ma addirittura di eversione di sinistra, che avrebbero (come mi sembra di aver capito dalle parole del senatore Mancino) un ambito europeo, persino tramite lo scambio di documenti attraverso la rete telematica.

Non credo sia un grandissimo crimine signor sottosegretario, scambiarsi documenti sulla lotta antimperialista. Capisco che forse potranno sembrare, per le orecchie più benpensanti o per chi non ha mai avuto questi punti di riferimento, quasi frasi oscene o blasfeme. Eppure vi è una parte del mondo, vi è gente che ragiona in questi termini; quindi la tolleranza da tale punto di vista, se il fatto non viola leggi esistenti, mi pare sia assolutamente doverosa.

Venendo ad un altro punto, io provengo da una zona — la Versilia — situata nella provincia di Lucca, sede di un'antichissima civiltà (come moltissime altre province d'Italia), che è la terza o quarta in tutta Italia per criminalità: veniamo dopo Palermo, Napoli e — mi pare — Bari (non vorrei dire cose inesatte, anche se, per quanto riguarda Palermo e Napoli, sono sicuro). Certo, sono convinto anch'io — ma badi, signor sottosegretario, non solo o non in modo particolare — che durante i momenti di crisi vi sia una infiltrazione della mafia nelle attività economiche. Infatti, certi cognomi altisonanti dal punto di vista mafioso, che ricorrono oggi in zone come la mia, e purtroppo in molte altre zone del centro e del nord, sono il segno che questa infiltrazione c'è già stata, che non ha avuto bisogno della crisi economica per acquistare spazio nei settori del turismo e del divertimento, attività difficilmente controllabili e che hanno un vasto

ambito di utenza, nel senso che si rivolgono a molta gente e procurano molto denaro.

Avrei voluto che il ministro dell'interno fornisse al riguardo una risposta; non a me, certamente, rappresentante di un partito, di un gruppo parlamentare tra quelli che vogliono difendere nel modo più conseguente, mi pare, il diritto al lavoro e lo Stato democratico in Italia. È di oggi la pubblicazione, sulla rassegna stampa della Camera, di un'intervista, apparsa su un settimanale uscito sabato, dell'onorevole Violante, che è presidente della Commissione parlamentare antimafia e che, quindi, in tale veste interviene da un livello istituzionale di lotta alla mafia molto alto. In sostanza l'onorevole Violante afferma che, dopo aver ottenuto risultati significativi, oggi l'attenzione della magistratura è diminuita (e cita gli esempi del resto ricordati dal collega Bargone). Sulla DIA, in ordine alla quale è noto il nostro atteggiamento, così risponde ad una domanda: «La DIA non è amata, per vivere deve sgomitare, vengono lesinate le informazioni dagli altri corpi»; quindi non c'è coordinamento. «Rispetto all'insieme del mondo economico collegato alla mafia» — egli dice — «imprenditori e commercianti meridionali hanno dichiarato alla Commissione parlamentare che dopo aver denunciato le minacce del *racket* o aver subito danni per essersi rifiutati di pagare il 'pizzo', si sono visti chiudere i conti bancari o restringere i cordoni del credito. Inoltre, in alcune aree del Mezzogiorno, il denaro preso a prestito in banca arriva a costare attorno al 24 per cento di interesse annuo. Questa è usura bella e buona, e così entrano in gioco le finanziarie della mafia» (alle quali ha fatto riferimento il ministro nella risposta). «In questo modo le organizzazioni mafiose penetrano nel tessuto produttivo sostituendo i vecchi imprenditori».

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO D'ACQUISTO

MILZIADE CAPRILI. Altro che automatismo tra le lotte dei lavoratori e l'eversione di sinistra! Quelle cui ho accennato sono le questioni sulle quali si dovrebbe sperimentare

tare un ritorno forte di attenzione da parte del Ministero dell'interno, di coloro che sono particolarmente preposti alla lotta nei confronti della mafia.

Ecco perché, signor sottosegretario, siamo insoddisfatti; non perché il ministro dell'interno non ci abbia detto, in questa sede, come intenda risolvere i problemi del lavoro in Italia (non è del resto una sua competenza diretta; è una competenza del Parlamento e del Governo). Non è questo che ci rende insoddisfatti. Ci lascia insoddisfatti innanzitutto la constatazione che, dopo un periodo di grandi vittorie sulla mafia, vi sia oggi un calo di attenzione rispetto a questo fenomeno. Del resto, in passato non si è agito come sarebbe stato necessario nei confronti dei rapporti tra mafia e mondo degli affari, rapporti che si sono andati sempre più intersecando non solo nei paesi e nelle regioni ormai storicamente mafiosi, per così dire, ma anche nelle nuove realtà del centro e del nord. A nessuno, e tanto meno al Governo, è lecito accorgersi solo ora dell'esistenza di un simile rapporto tra mafia e mondo degli affari.

La nostra insoddisfazione, a fronte del contenuto della nostra come di altre interpellanze, deriva poi dall'automatismo che si vorrebbe azionare, a nostro avviso in modo assolutamente ingiustificato. Basti pensare alla grande manifestazione operaia che si è svolta sabato, una delle più grandi. Questa manifestazione (e voglio ricordare al ministro Mancino che non è stata indetta dalle tre confederazioni sindacali CGIL, CISL e UIL e che quindi, secondo il suo modo di ragionare, avrebbe travalicato gli stessi sindacati) si è svolta nel massimo ordine, a parte qualche episodio che non si può considerare come un atto di eversione di sinistra, almeno stando ai criteri finora applicati al riguardo in un paese come il nostro, che pure ha vissuto anni e anni di strategia della tensione e di eversione.

Credo che ognuno di noi debba quindi richiedere in modo molto fermo al ministro dell'interno atteggiamenti conseguenti nei confronti della criminalità, nei confronti della mafia, nei confronti di coloro che volessero trasformare la battaglia politica in Italia in una battaglia eversiva contro le strutture dello Stato. E in questa sede, signor sottose-

gretario, non mi interessa neppure dire che poi, a ben vedere, in Italia c'è un'eversione dei colletti bianchi, per così dire. Basterebbe aprire i giornali per capire quanto tale eversione abbia colpito la sensibilità della gente, quanto abbia delegittimato le istituzioni agli occhi dello stesso popolo italiano. Non è questo che mi interessa in questa sede. Mi interessa piuttosto riuscire a far capire, se possibile, al ministro dell'interno che la nostra non è una forzatura, ma una vivissima apprensione. Creare automatismi tra le lotte dei lavoratori e l'eversione di sinistra non giova a nessuno, è sbagliato, è criminalizzante. Questa valutazione può essere persino considerata dal ministro una forzatura ma, lo ripeto, un simile atteggiamento è a nostro avviso criminalizzante, fa di tutte le erbe un fascio e così non riesce a cogliere gli aspetti effettivi e concreti nei confronti dei quali sono necessarie un'iniziativa e un'attività del Governo e del ministro dell'interno in particolare.

Per il resto, signor sottosegretario, signor Presidente, onorevoli colleghi, che volete che dica? La nostra preoccupazione è che si risponda come si è fatto a Torino, con l'impiego della polizia. Al riguardo, sarebbe stato corretto e giusto che il ministro dell'interno fornisse una qualche spiegazione un po' più approfondita, senza by-passare un tema come questo. Il primo vero scontro nel paese in seguito ad una manifestazione dei lavoratori si è infatti verificato proprio a Torino, dove è stata manganellata una sindacalista della FIOM (uno dei sindacati della Confederazione generale italiana del lavoro). E relativamente a quell'episodio pesantissime sono le responsabilità della polizia.

Ci pare significativo che, soprattutto in questa direzione, non si sia detta alcuna parola, mentre si sono scritte cartelle e cartelle (cui ha fatto riferimento oggi il ministro dell'interno) per dimostrare parallelismi inesistenti e contiguità inesistenti e che tutti dobbiamo fare in modo non vi siano. Dobbiamo garantire alla protesta e alla lotta dei lavoratori la possibilità di espandersi pacificamente nel paese, a fronte di una situazione economica e sociale che non riuscite, non dico a cavalcare, ma neanche ad arginare negli aspetti più drammati-

ci. E quando parlo di aspetti drammatici penso ai cittadini, uomini e donne, che hanno perso il lavoro, che sono in cassa integrazione, che vivono la precarietà del lavoro aggravata dai vostri provvedimenti di legge, penso ad intere generazioni di giovani che non hanno avuto ancora alcun rapporto con il lavoro. Questi sono i problemi che dovete affrontare; altro che operare parallelismi sbagliati tra lotte operaie ed eversione di sinistra!

PRESIDENTE. Constato l'assenza dei presentatori dell'interpellanza Taradash n. 2-00576: si intende che abbiano rinunciato alla replica.

L'onorevole Pecoraro Scanio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00577.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, definirei strana la risposta resa dal ministro dell'interno perché mi aspettavo elementi più circostanziati. Pensavo che ci sarebbero stati forniti dati veri e nuovi, soprattutto rispetto a quelli riportati dai giornali e dai *mass media*, altrimenti è inutile fare delle sedute parlamentari per ascoltare le risposte alle interpellanze ed alle interrogazioni: basta leggere i giornali.

Avremmo auspicato una maggiore attenzione da parte del Governo soprattutto rispetto all'estrema rilevanza del tema centrale oggi in discussione: l'infiltrazione ed i collegamenti tra la criminalità e i problemi della disoccupazione. Buona parte delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno riguarda proprio le infiltrazioni della camorra, della mafia e della 'ndrangheta, quindi della malavita organizzata, e non degli *skinheads* o di altri gruppi eversivi totalmente marginali. Infatti nella mia interpellanza avevo sollevato una questione tutt'altro che marginale, ma essa ha avuto uno strano iter: nel disordine che regna sovrano nei lavori della Camera questo dibattito è stato più volte trasformato prima in *question time*, da trattarsi un venerdì, poi avrebbe dovuto essere trattato un lunedì pomeriggio, poi nuovamente un venerdì e successivamente un lunedì. Alla fine ho visto la mia interpellanza originaria trasformata

in un documento molto più ridotto, dal momento che avrebbe dovuto essere preso in esame nell'ambito del cosiddetto *question time* e non nel corso dell'odierno dibattito.

In ogni caso, il riferimento alla vicenda nel napoletano aveva un suo valore specifico. Nella prima stesura della mia interpellanza facevo riferimento all'omicidio del sovrintendente di polizia penitenziaria Campanello, avvenuto a Napoli — dal quale lei sicuramente ha contezza — che ha dato origine ad una serie di fenomeni fuori dal carcere di Poggio Reale. Mi riferisco alle vicende delle famose donne o mogli dei detenuti avvenute a seguito di un provvedimento quanto meno irresponsabile del ministro di grazia e giustizia che, in seguito all'omicidio in questione, ha adottato un provvedimento restrittivo, riguardante la genericità dei detenuti e non soltanto coloro che lo sono ai sensi dell'articolo 416-*bis* del codice penale, o che sono comunque responsabili di aver concorso all'omicidio del sovrintendente di polizia, o di aver applaudito allo stesso.

Tale questione si connette a quella in discussione perché deve essere richiamata l'attenzione del Ministero dell'interno sulla polveriera collocata tra Napoli e l'*hinterland* napoletano. Gran parte dei blocchi ferroviari e stradali è stata effettuata nelle province di Napoli e Salerno dove, tra l'altro, transitano i treni a lunga percorrenza che collegano il sud del paese con il centro ed il nord. Non solo, ma il numero di disoccupati della città di Napoli ha una concentrazione che non ha paragone non soltanto in Italia, ma presumibilmente anche in Europa, con una stretta connessione con la presenza di una forte organizzazione malavitosa come la camorra. Quest'ultima, forse a differenza della mafia, ha una tradizione di organizzazione di quella che viene definita tra virgolette «la plebe», che può facilmente portare Napoli a vivere episodi simili a quelli che abbiamo visto a Reggio Calabria negli anni '70.

Mi soffermo specificamente sulla vicenda napoletana perché non è peculiare, ma generale in quanto potrebbe rappresentare la miccia in una situazione esplosiva. E so che anche le autorità di polizia di Napoli sono estremamente preoccupate di tutto ciò.

Stiamo parlando di un'area nella quale il Governo ha deciso, contro ogni consiglio, di smembrare la SME, aggiungendo irritazione a un disagio già fortemente presente; un'area nella quale vi è già la grande emergenza occupazionale della ALENIA, un'azienda che avrebbe dovuto esser un fiore all'occhiello dell'industria aerospaziale italiana, per non parlare poi del polo dell'Italsider e di numerose altre aziende che vivono una condizione di profonda difficoltà.

Tutto questo in una città nelle cui carceri, contravvenendo agli indirizzi, sia pure discutibili, del decreto Martelli, sono detenuti numerosi boss della camorra, i quali non sono reclusi né all'Asinara né a Pianosa perché nei tribunali napoletani sono in corso processi penali che dureranno per anni. La preoccupazione è che da parte della camorra o dell'eversione (ma la camorra, in fondo, è la vera eversione permanente nel tessuto sociale della Campania) vi sia il tentativo di utilizzare il carcere come detonatore per distrarre l'attenzione delle forze dell'ordine dagli altri fenomeni esistenti in città e per provocare una più rapida ed esplosiva rivolta popolare.

Un ulteriore elemento, comune ai moti di Reggio Calabria degli anni settanta, è l'attività delle forze della destra e dell'estrema destra; vi sono numerosi gruppuscoli, come Meridiano zero, fortemente presenti nella città di Napoli anche attraverso manifesti affissi abusivamente. In tal senso, andrebbe forse esercitata una maggiore attività di tutela dell'ordine pubblico, perché l'abitudine all'illegalità e la negligenza delle autorità rispetto a certi fenomeni sono assai pericolose.

Parto dalla vicenda napoletana per sottolineare le emergenze dell'ordine pubblico, tra le quali estremamente preoccupante è il problema dei ventimila forestali della Calabria. Mi chiedo se sia necessario aspettare gli incendi dei boschi o dell'intera regione per rendersi conto che questa è una delle pesanti eredità lasciate dalla gestione clientelare e folle del denaro pubblico, incurante delle conseguenze future.

Il fenomeno più preoccupante, comunque, è, lo ripeto, la presenza della camorra e in proposito la relazione del ministro non

ha fornito risposte adeguate. Il ministro ha fatto riferimento all'aggancio tra criminalità organizzata, camorra e corruzione. In questo periodo di particolare difficoltà, che proprio oggi tocca l'area geografica di provenienza del ministro, l'Irpinia, con l'arresto del fratello del presidente della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali, la corruzione può essere un ulteriore elemento scatenante.

La camorra ha oggi interesse ad utilizzare la piazza ed il forte disagio sociale per distrarre l'attenzione della magistratura e delle forze dell'ordine dall'inizio dell'operazione «mani pulite» anche in Campania. Tale interesse è poi collegato ad un altro fenomeno: è inevitabile che le inchieste sulla corruzione politica in una regione come la Campania arrivino a forti sospetti sui collegamenti tra camorra e politica. Ciò riaprirebbe il discorso sul caso Cirillo e su una serie di altri episodi del passato che, purtroppo, non sono mai stati chiariti fino in fondo e tornano oggi ad essere estremamente preoccupanti.

Qual è il rischio? L'utilizzo dello stato di tensione fortissima esistente in alcune aree del paese, particolarmente nel napoletano, da un lato per allentare la pressione contro la camorra (pressione finalmente esercitata anche con l'arresto di Alfieri e di Rosetta Cutolo), dall'altro per allentare la tensione delle forze dell'ordine e della magistratura che iniziano finalmente a farsi vedere sul versante della corruzione e del legame tra politica e camorra in Campania.

È questo il primo degli elementi che pongo in discussione e rispetto al quale mi dichiaro fortemente insoddisfatto per la relazione del ministro. Vorrei poter disporre di dati ulteriori, per esempio relativamente ad eventuali inchieste o verifiche effettuate dal ministero sulle connessioni fra camorra e talune aziende, anche per sapere in che modo la camorra gestisca tutta una parte della sottoccupazione; la camorra in Campania come la mafia in Sicilia, la 'ndrangheta in Calabria e la Sacra corona unita in Puglia. Vorrei per esempio sapere se a tale proposito esistano studi, effettuati dal ministero, che vadano al di là dell'utilizzo delle forze dell'ordine in chiave repressiva. Qua-

lora, per esempio, motivi di ordine pubblico consigliassero provvedimenti di altra natura (a mio avviso sociali, non di ordine pubblico in termini repressivi) essi andrebbero adottati con estrema rapidità. Non si può infatti aspettare che le piazze esplodano o che i blocchi stradali e ferroviari aumentino per poi intervenire, come avviene ogni tanto, con l'esercito. Sul costo per la collettività dell'utilizzo dell'esercito in Sicilia ed in Sardegna in termini economici, non si è ancora informato il Parlamento; e si tratta di costi alti. Il costo dei provvedimenti emergenziali di ordine pubblico è molto più alto di quello dell'intervento economico preventivo nel settore dell'occupazione e della sottoccupazione. Non arrivo a chiedere — come si dovrebbe — che paesi come l'Italia adottino forme di salario minimo garantito (che ha perfino la Spagna) che tolgano alla camorra ed alla criminalità organizzata la possibilità di essere loro ad assicurare un salario minimo garantito, illegale, a tutta una serie di sottoccupazioni. Chiedere a questo Governo una sensibilità in tal senso sarebbe troppo. Ma vorremmo capire se il denaro speso per l'esercito in Sicilia (o, un domani, in Campania, a Roma, in Calabria o in Puglia) non sia assai più in termini economici, di quello che occorrerebbe per prevedere forme di assistenza che sottraggano alla malavita fasce della società sofferente. Misure di tal genere esistono — lo ripeto — perfino in Spagna. Non mi riferisco quindi a paesi economicamente più avanzati, ma ad aree che, pur avendo registrato un progresso, si trovano ancora in una situazione complessiva di prodotto lordo di gran lunga inferiore al nostro. Se fosse lo Stato a garantire forme di salario sociale minimo si eviterebbe che in molte aree del Mezzogiorno lo faccia la malavita organizzata.

È questo un problema reale. Non ci si può limitare ad affermare che la disoccupazione è un detonatore, senza illustrare — anche questo è compito del Governo e del ministro che risponde a tale proposito — quali siano le iniziative che il Ministero dell'interno propone per evitare che le uniche soluzioni possano essere ulteriori interventi di ordine pubblico. È questa la domanda che si pone qualsiasi cittadino e per formulare la quale

non c'è bisogno di particolare attenzione; ed è grave che a tale proposito non sia fornita alcuna risposta da parte del Ministero. Si tratta, a mio avviso, del punto essenziale del dibattito di oggi, rispetto al quale sono convinto che dovremmo chiedere un'audizione di maggiore dettaglio presso le Commissioni competenti.

Non bastano, presumibilmente, le interpellanze e le domande formulate, perché l'elenco dei dati sui nuclei combattenti rivoluzionari o comunisti, sulla Confindustria o sui naziskin, sono sicuramente interessanti, ma nulla dicono rispetto alla gravità ed al rischio reale di esplosione di fenomeni legati al gran numero di disoccupati che si registra in varie aree del paese.

Ho fatto riferimento in precedenza all'area napoletana, ora mi soffermerò su quella calabrese. Per quanto riguarda la realtà calabrese, vorrei sottolineare che non si vede quali soluzioni il Governo, di concerto con la regione Calabria, intenda assumere rispetto a quell'esercito di ventimila persone...

VITO NAPOLI. Sono diciassette mila, ed erano trentamila!

ALFONSO PECORARO SCANIO. Allora, è un esercito più piccolo! Dicevo che quelle diciassette mila persone — ed erano trentamila — che continuano a rappresentare una forza lavoro assunta e mantenuta, in chiave ovviamente assistenziale, per la forestazione, potrebbero oggi essere impiegate nella regione Calabria, una regione definita «parco d'Italia», con la Sila, l'Aspromonte e il Pollino, la quale avrebbe una necessità obiettiva di personale occupato per la difesa dell'ambiente. Al di là del grido di allarme lanciato dai giornali su tale questione — in ordine alla quale oggi, peraltro, non sono stati forniti maggiori dettagli da parte del ministero nella sede competente della Camera —, non si vede quale iniziativa il ministero intenda assumere.

RAFFAELE VALENSISE. Nessuna!

ALFONSO PECORARO SCANIO. Cosa ci proporrà quando inizieranno ad esservi maggiori emergenze in Calabria? Forse l'in-

vio dell'esercito contro quei diciassettemila forestali calabresi? Non mi sembra una cosa possibile! Quanto costerebbe inoltre tale iniziativa? Costerebbe molti più miliardi di alcune soluzioni alternative, non più assistenziali ma di progressiva reale formazione professionale di questa gente! È pensabile questo? In sostanza, quindi, abbiamo la preoccupazione che il Ministero si limiti a lanciare un grido d'allarme e che non sia in grado poi di ottenere contributi 'sinergici' nella collegialità del Governo. Verrebbe da chiedersi che bisogno vi sarebbe di un Consiglio dei ministri, se ogni ministero agisse per conto proprio, cercando magari di arricchire i propri finanziamenti e di aumentare le proprie competenze. Tutto questo non basta e non è utile al paese e — credo — nemmeno ai singoli ministeri!

Dicevo che la preoccupazione che abbiamo è che, dopo aver lanciato il grido di allarme, si predisponga un decretone come quello sull'occupazione, il quale non ha sostanzialmente alcuna connessione intelligente e reale con lo stesso grido di allarme. È vero, si dice che verranno erogati finanziamenti per le zone di particolare tensione; ma non si chiarisce in che modo si intenda agire e in quale direzione. Credo che da questo punto di vista l'emergenza sia del tutto sproporzionata alla lentezza con la quale il Governo risponde.

Sottolineo, poi, che la situazione calabrese comunque è analoga a quella di altre zone del paese.

Devo inoltre rilevare che le risposte fornite in ordine all'impiego dei militari in Sicilia e in Sardegna sono state generiche ed inserite in un dibattito che non è il più adatto. Non intendo soffermarmi su tale questione, ma mi limito soltanto a dire quanto sia sbagliato inserire questi elementi come piccole chicche all'interno di un dibattito, senza fornire poi dati precisi in ordine al costo di tale missione e di altri provvedimenti alternativi, nonché al vantaggio che tutto ciò porterebbe.

Vorrei soffermarmi sul problema degli stranieri presenti nel nostro paese e sull'appello lanciato dal ministro a favore di una nuova legge contro la xenofobia. Quest'ultima è una iniziativa giusta, che stiamo esa-

minando in Commissione giustizia; ma il ministro ci dovrebbe spiegare perché venga candidamente in aula a dirci che la legge n. 39 del 1990 è praticamente inapplicabile e che quindi il Governo è incapace di controllare l'afflusso degli stranieri in Italia. Io sono tra quelli che praticano e chiedono — anche come gruppo politico — una politica di accoglienza, ma soprattutto che applicano e chiedono il rispetto della cultura della legge e della legalità. È quindi giusto che un ministro della Repubblica, dopo aver affermato che quella in vigore è una legge inapplicabile, ci dica anche che cosa stia facendo per applicarla o per modificarla; altrimenti, credo che se ne dovrebbe andare. Questo è un elemento forte di difficoltà.

Sottolineo inoltre che anche la vicenda degli extracomunitari è connessa al problema della criminalità organizzata; gran parte degli extracomunitari, infatti, sono delle vittime che vengono arruolate nell'illegalità e controllate dalla criminalità organizzata. Abbiamo esempi eclatanti in tal senso nella piana del Volturno, a Castel Volturno. Si tratta di una zona non solo colpita da grandi emergenze, ma nella quale è anche vastissimo il numero di illegali e in cui è molto forte il controllo malavitoso sul territorio. E noi offriamo altre persone che favoriranno il controllo malavitoso sul territorio, perché aumentiamo il numero dei disperati che non possono contare su uno Stato in grado di fornire garanzie o di respingerli. Ci troviamo invece di fronte ad uno Stato che emana una legge che teoricamente respinge queste persone, ma che poi non è in grado di applicare. Mantiene quindi costoro in condizione di illegalità e li regala alla malavita organizzata! È una follia, in termini di civiltà giuridica e di civiltà pura e semplice.

Il ministro afferma tutto ciò nell'ambito di un dibattito che verte su altra materia; si tratta comunque di qualcosa di estrema gravità. In quest'Assemblea — che, devo dire, è abituata a tutto — queste cose possono essere dette come se nulla fosse. Ma a dirle non è stato un deputato dell'opposizione: è il ministro dell'interno che sostiene che abbiamo una legge che non siamo in grado di far rispettare.

Il ministro ha fatto inoltre riferimento agli

attacchi portati ai patrimoni mobiliari ed immobiliari dei mafiosi. Anche questo è un argomento eccentrico rispetto all'oggetto della discussione, a meno che il ministro non ci dica — ad esempio — che fine facciano le aziende confiscate o sequestrate (infatti alla confisca si arriva poche volte, anche per limiti legislativi). Si fa propaganda ai 2 mila miliardi sequestrati alla mafia...

ANTONINO MURMURA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. È una funzione della magistratura!

ALFONSO PECORARO SCANIO. Lo so, è un problema della magistratura, ma anche legislativo!

ANTONINO MURMURA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. La legge c'è!

ALFONSO PECORARO SCANIO. Dobbiamo agevolare le procedure che portano alla confisca dei beni, oppure chiarire quanti dei beni sequestrati vengano poi dissequestrati. Il ministro può benissimo inviarci gentilmente copia di sue relazioni in cui afferma che sono stati sequestrati beni per 2 mila miliardi alla malavita organizzata; ma non può tacere il fatto che magari beni per un valore di 1.950 miliardi sono stati successivamente dissequestrati e restituiti. Ciò è gravissimo perché significa che o le forze dell'ordine si accaniscono ingiustamente su cittadini onestissimi sequestrando i loro beni, oppure che la legislazione non è adeguata, così che — mediante forme più o meno fittizie di intestazione delle proprietà — la malavita organizzata di questo paese continua a disporre di ingenti somme. È quindi inutile spargere lacrime di coccodrillo e lamentarsi in aula del fatto che la malavita possa comprarsi aziende sane o in difficoltà.

Spero che il sottosegretario Murmura annoti quanto dico, non perché debba rispondere in questa sede, ma affinché, in presenza di ulteriori elementi di discussione, venga con dati nuovi, uscendo così dal campo delle notizie che chiunque può apprendere sui giornali. Intendo dire che il ministro ha svolto una relazione nella quale non vi sono vere notizie, se per ciò si intende cose nuove;

sono invece cose vecchie, per di più «sparate» in precedenza sui *mass media*. Quest'aula purtroppo in molti casi serve a poco — anche se io non sono tra coloro che la ritengono delegittimata —, per cui più che un Parlamento sembra un «chiacchieramento», dal momento che non si giunge quasi mai ad una conclusione.

Per quanto riguarda i patrimoni mafiosi, quindi, è importante disporre di notizie chiare. Vorrei capire se il Governo preveda l'affidamento a cooperative di lavoratori delle imprese sequestrate ai malavitosi. Il vero problema è che non dobbiamo creare il meccanismo per cui i dipendenti della camorra, della mafia o della 'ndrangheta — e ce ne sono tanti — abbiano interesse a difendere, omertosamente, i loro datori di lavoro; infatti a volte l'alternativa a cui questi lavoratori sono di fronte dopo il sequestro diventa ancora più disastrosa di una gestione malavitosa dell'impresa.

Su tutto ciò era e sarà importante che il ministro risponda. Quali procedure si seguiranno? Se davvero lo scorso anno sono stati sequestrati beni per 2 mila miliardi alla malavita organizzata, come saranno reinvestiti? Occorre evitare che il sequestro dei beni alla malavita si trasformi in un ulteriore problema economico.

Si può rispondere che tutto ciò non investe le responsabilità precipue del Ministero dell'interno; ma senza dubbio ciò riguarda la competenza del Governo. Ciascun ministro rappresenta il proprio settore, ma anche la collegialità del Governo e la sua responsabilità.

PRESIDENTE. Onorevole Pecoraro Scanio, il tempo a sua disposizione è scaduto. La prego di concludere.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Concludo ponendo un quesito, relativo all'ultimo concorso per ispettori di polizia che si è tenuto tra mercoledì e sabato scorsi. Abbiamo ricevuto numerose segnalazioni di irregolarità anche abbastanza gravi a questo proposito; ed io presenterò un'interrogazione specifica in materia, che però intendo preannunciare, visto che a volte dopo dieci mesi alle interrogazioni ancora non è data risposta. Prima

di richiedere alla magistratura di intervenire, gradiremmo che il ministro dell'interno, per autodisciplina, portasse elementi di chiarezza al riguardo. Ben grave sarebbe, nel secondo anno di Tangentopoli, che il concorso per ispettori di polizia fosse segnato da forti sospetti di irregolarità. Sono convinto che in molti casi i concorsi possano essere stati truccati, ma spero che quelli di magistratura e di polizia — almeno alcuni dei concorsi — non presentino gravi irregolarità. Formalizzerò la mia richiesta con la presentazione di una specifica interrogazione; tuttavia vorrei segnalargli già in questa sede, come elemento di pulizia e di trasparenza. In proposito chiediamo di avere notizie.

Concludo esprimendo l'auspicio che la Presidenza della Camera voglia fissare un incontro per un dibattito più dettagliato, magari chiedendo al Governo maggiore precisione, con una raccomandazione di massima: che non risponda in aula con le stesse notizie...

PRESIDENTE. Onorevole Pecoraro Scanio, le ho già ricordato che il tempo a sua disposizione è scaduto. La prego di concludere.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Concludo, signor Presidente. Dicevo che sarebbe il caso di chiedere al Governo di non venire a rispondere in aula con le stesse notizie che dà alla stampa; altrimenti, è inutile che ci faccia venire qua.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dei presentatori delle interpellanze Novelli n. 2-00578e Savino n. 2-00579: si intende che abbiano rinunciato alla replica.

L'onorevole Napoli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Gerardo Bianco n. 2-00583, di cui è cofirmatario.

VITO NAPOLI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, a differenza dell'onorevole Pecoraro Scanio, credo che i dibattiti parlamentari abbiano sempre valore, sem-

pre che abbia valore il contributo attivo di chi interpella o interroga.

Sulla materia oggetto del confronto odierno credo vi sia la possibilità di contribuire con analisi serie e con proposte: ma per farlo occorre spogliarsi della veste settaria prodotta dagli interessi di partito, per rendere i propri ragionamenti più oggettivi e razionali.

Bene ha fatto il ministro Mancino a porre nei giorni scorsi ed oggi alla nostra attenzione un problema divenuto drammatico: quello della disoccupazione e del suo possibile collegamento con i fenomeni della criminalità e della criminalità organizzata. Come rappresentanti del gruppo della democrazia cristiana lo ringraziamo sinceramente, anche perché per lungo tempo si è preferito dare motivazioni esclusivamente culturali, piuttosto che identificare ragioni anche sociali, per molti dei fenomeni di illegalità presenti nel paese e soprattutto nel Mezzogiorno.

Non a caso, a fronte di motivazioni culturali si è giustamente fatto ricorso ad una più forte azione di polizia e di repressione ed anche a leggi ed interventi di emergenza (che oggi servono anche ad altro) contro la criminalità organizzata. I fenomeni che traggono origine da ragioni di carattere sociale, invece, pur essendo stati individuati, restano oggi secondo noi senza risposta. In proposito, dovremmo chiederci se in questo dibattito il Governo non avrebbe dovuto essere rappresentato, oltre che dal ministro dell'interno, che pure è l'interlocutore più diretto, anche da altri importanti componenti. Vi è forse bisogno di discutere di questi temi anche con i ministri del tesoro, del bilancio, dell'industria, del lavoro. Senza una loro assunzione di responsabilità, infatti, si rischia che la denuncia del ministro dell'interno ed i nostri interventi restino parole vuote, analisi senza proposte e ripetizioni monotone di argomentazioni sociologiche e politiche.

Di fatto il problema esiste. Nel sud il fenomeno non è nuovo e va ad aggiungersi al quadro preesistente, che oggi si aggrava in maniera smisurata. La disoccupazione cronica raggiunge ormai livelli da paesi africani, con le nuove leve giovanili che ormai

in gran parte non trovano più neppure le vecchie nicchie di sottoccupazione. Quando il livello di disoccupazione raggiunge, come avviene al sud, il 25-30 per cento degli attivi (la media nazionale dell'11,5 per cento è ottenuta dal rapporto tra il 3-4 per cento del nord e il 24-30 per cento del sud), vuol dire che ci si trova di fronte a meccanismi non controllabili se non con misure specifiche ed immediate.

Certo, vanno perseguiti gli obiettivi a lungo termine (ho letto l'interpellanza presentata dai deputati della lega, che chiede grandi programmi); ma i tempi brevi e medi in quelle situazioni vanno coperti con iniziative capaci di mantenere l'equilibrio sociale. In caso contrario gli obiettivi strutturali di più largo respiro non avranno funzione, in una società diventata nel frattempo deserto e sottocultura, con valori civili sostituiti dagli strumenti legali — ma anche illegali — della sopravvivenza, con i valori morali accantonati di fronte alla necessità dei rapporti interpersonali del *clan*, della «famiglia», o della ricerca della protezione del più forte, con la subalternità del cliente.

Quando non vi è più (se mai vi è stata) la protezione della politica intesa come risposta complessiva alle esigenze dei singoli e dei gruppi, vi è quella della non politica, che è risposta frammentata e clientelare. Vi è la risposta peggiore: quella della protezione mafiosa.

Più volte abbiamo denunciato in quest'aula la presenza nel Mezzogiorno di una società separata da quella alla quale appartiene la società degli occupati, della *nomenklatura* politica, giudiziaria, professionale, dell'imprenditoria assistita, che in qualche modo garantisce a breve e medio termine i propri disoccupati e quelli della famiglia. Vive utilizzando gli spazi disponibili solo a chi in qualche modo gestisce il potere politico, giudiziario, burocratico, economico e sindacale. Questa società burocratico-borghese anche al sud ha i mezzi per aspettare che la ripresa economica arrivi. È tagliata fuori, quindi più facilmente è alla mercé dei fenomeni illegali, la società separata, quella che con troppa superficialità chiamiamo sempre mafiosa piuttosto che vittima — la più grande — della mafia; quella società

separata che non lavora, che ha i più alti tassi in Europa di analfabetismo diretto e di ritorno. La diserzione scolastica nelle scuole elementari raggiunge il 25 per cento, il reddito familiare non tocca le 400-500 mila lire *pro capite* annue, l'emigrazione è da terzo mondo.

Qual è il livello socio-economico in cui vive questa società separata? L'altro ieri un giovane di 26 anni di Platì, città nota per i sequestri, ma anche per il sottosviluppo, è morto assiderato sull'Aspromonte dopo che da dodici ore era alla ricerca dell'unico bovino di sua proprietà, per non perdere l'unica ricchezza. A Platì la disoccupazione è pari al 60 per cento. C'è la 'ndrangheta? Certo; sembra che non vi sia da parte della gente abbastanza forza per rompere i legami, per difendere i valori, per opporsi alla illegalità. È un luogo dove nessuno vede né parla né sente, ma anche dove nessuno lavora, se non trenta-quaranta forestali (mi dispiace che non sia presente Pecoraro Scania) a 4-5 milioni l'anno. E noi a far la predica, predicatori grassi del nostro posto al comune, alla provincia, in tribunale, al partito, al sindacato, in Parlamento, nel libro paga delle truffe dell'AIMA o in quello dell'assistenza o, ancora, delle tangenti!

È a questa società separata che deve andare il primo pensiero. Accanto alle forze dell'ordine bisogna mettere gruppi di lavoro che operino sul sociale, gli insegnanti migliori, i funzionari migliori, gli inventori di sviluppo. Occorre chiamare a raccolta la solidarietà della gente dai territori più forti. Bisogna forzare i tempi delle iniziative pubbliche, senza tangenti: occorre farlo affinché si accelerino i lavori pubblici, ad esempio, nella Locride, dove occorrono strade, scuole, servizi, linee telefoniche, energia, poiché tutto ciò manca o è molto al di sotto della media nazionale. Tali interventi darebbero lavoro per tre o quattro anni a circa quattro mila persone. Occorre dare lavoro come liberazione dal bisogno, ma anche dai tentacoli della mafia che pesca nell'ozio, nel degrado morale e nella perdita dei valori.

La disoccupazione al sud non rappresenta un fenomeno simile alla disoccupazione nel nord e mi rivolgo ad alcuni colleghi di quest'Assemblea. Il settentrione — provvi-

sto di strutture economiche ed industriali che debbono essere svincolate dal sostegno dell'assistenza pubblica, che finisce per essere trasformata spesso in titoli di Stato — ha ancora la speranza della ripresa americana o della svalutazione della lira, dati sufficienti per far resistere quelle regioni, soprattutto se si allarga la cassa integrazione, se si rinnovano i contratti di formazione-lavoro, se si stabilisce il salario d'ingresso, se viene garantita — come all'Olivetti — la mobilità dal privato al pubblico senza concorso, se si rinnova il prepensionamento.

Al sud, invece, la disoccupazione almeno per ora, è senza speranza. A breve vi sono soltanto i lavori di pubblica utilità previsti per Napoli e per Palermo (160 miliardi), due città che sono bombe a detonatore sociale. E devo lamentare il fatto che finanziamenti non sono previsti per la Calabria, in cui ventimila giovani con esperienze positive avevano lavorato (a 380 mila lire nette al mese, per sei o dodici mesi) grazie al famoso articolo 23 di una legge che dopo due anni non ha visto rifinanziati progetti di lavoro.

Certo, vi è l'inefficienza delle regioni e degli enti locali, la loro incapacità progettuale; ma nel caso richiamato dal ministro Mancino, quello del rapporto diretto tra criminalità e disoccupazione, lo Stato deve prendere il posto delle regioni inadempienti o insufficienti, se non altro per motivi di ordine pubblico.

Il problema del sud — rispondiamo a tanti corifei moralisti che io definisco «dalla pancia piena» — ha certamente un aspetto di legalità. Ma prima ancora il problema del meridione è sociale e politico, di scelta politica. Il nuovo ministro del bilancio è certamente assorbito dai temi di politica nazionale, dalla macroeconomia, ma occorre che abbia tempo, volontà e fede per dare uno sguardo meno economicistico alla questione della speranza della gente minuta, di quella che non incontriamo nei nostri uffici e nei nostri salotti, di quella che non viene a chiederci neppure la speranza di un favore tanto è debole, tanto è separata da noi.

È necessario prevedere per il Mezzogiorno, accanto agli interventi immediati, un progetto più ampio non per costruire opere

pubbliche, ma per realizzare un piano di sviluppo industriale e servizi che producano occupazione.

In tale direzione sarebbe stato utile un ripensamento del ruolo delle partecipazioni statali, che sembra, dai giornali dei padroni, debbano essere per forza privatizzate tutte e subito. Ma veramente un sistema d'intervento pubblico o pubblico-privato, pulito da tutte le incrostazioni, anche da quelle delle tangenti, non potrebbe svolgere un ruolo nelle aree deboli, non servirebbe a battere la cultura mafiosa quanto le forze dell'ordine?

Nessuno ricorda che parte dell'illegalità diffusa nella Sardegna venti-trent'anni or sono fu battuta più dall'industrializzazione chimica, sia pure forzata, che non dalle forze dell'ordine, la cui manovra è stata più facile quando il ceto dei lavoratori ha isolato l'illegalità!

Il rischio che la criminalità organizzata giochi un suo ruolo in una fase di indebolimento dell'economia è fuori dubbio; ed è altrettanto chiara — accanto al tentativo di trovare nella società civile un terreno debole sul quale prosperare — non più la ricerca, bensì la realizzazione del progetto di occupazione del sistema economico, in particolare di quello meridionale, da parte della criminalità.

E il ragionamento è facile, ovvio: il sistema economico industriale ha bisogno di risorse finanziarie che sono difficili da reperire nel sistema bancario, non solo per le garanzie richieste soprattutto al sud (che sono il doppio di quelle necessarie al nord), ma per gli alti tassi di interesse. Ancor più oggi, nel sud, i tassi di interesse a breve termine sono del 20-21 per cento (e parlo per esperienza personale con il Monte dei Paschi di Siena di Lamezia Terme: 23,50 per cento). In un'area in cui non c'è lavoro, l'attività economica autonoma finisce per essere quasi obbligata; non c'è altro da fare che cercare di fare qualcosa! Si tenta qualsiasi attività produttiva, commerciale, artigianale o di servizio; ci si indebita con qualsiasi persona, con qualsiasi mezzo e dappertutto!

Ma le leggi economiche hanno proprie cadenze, e la speranza dell'autonomia economica nel breve periodo cade. Il creditore,

se è la banca, va in sofferenza; ed io — lo dico ai banchieri ed al ministro del tesoro — sono convinto che una riduzione dei tassi diminuirebbe nel sud tutte le sofferenze delle banche, che aumenteranno invece a dismisura nei prossimi mesi se non verranno ridotti gli interessi sui prestiti, sui mutui, sui fidi.

E se il circuito finanziario è illegale, esso si impossessa delle aziende, non solo dei supermercati o delle *buotiques*, ma anche delle imprese industriali, come sta accadendo oggi in Calabria. In tal modo, il denaro sporco — sembrerà una contraddizione — diventa essenziale allo stesso sistema economico, avendo preso il posto delle risorse pulite che non ci sono, che sono mancate o che continuano a mancare.

Ecco perché la lotta alla mafia, alla criminalità non può essere fatta in negativo. La repressione non può essere vista come unico strumento di attacco, e di questo ringrazio il ministro Mancino. Occorre tener conto che buona parte di quella lotta va a carico dell'azione sociale e culturale dello Stato.

Ma questo è un discorso che sappiamo ostico anche ad una parte delle Camere, che continua a parlare di assistenzialismo al sud, non volendo neppure fare i conti con Tangentopoli!

Ed io dico al giovane industriale Fumagalli, che si lamenta che al sud i magistrati non abbiano ancora realizzato l'azione contro Tangentopoli, al di là della storia dell'Irpinia, che non a caso il fenomeno ha grandi dimensioni al nord. I dati della Corte dei conti sono agli atti parlamentari: nel 1989, ma anche negli anni precedenti ed in quelli successivi, su 17 mila miliardi di lavori pubblici in un anno, 12.500 miliardi sono andati al centro-nord, 2 mila miliardi al sud e 2.500 miliardi alle regioni a statuto speciale. Ebbene, 2 mila miliardi contro 12.500 miliardi!

E noi abbiamo denunciato in quest'aula, nel 1989, migliaia di miliardi destinati alle colombiane, alle autostrade in Lombardia, alla metropolitana di Milano, senza che i grandi giornali si accorgessero di un Parlamento più attento di loro ai problemi della spesa pubblica ed alla necessità di controllarla.

A Reggio Calabria si arresta una persona

e la si manda all'Ucciardone per quattro mesi per una tangente di 5 milioni, mentre a Milano si arresta per 7 miliardi!

Vorremmo che l'azione contro la criminalità fosse integrata ed adeguata all'insorgere di fenomeni collegati all'indebolimento economico e sociale del nostro paese. È necessario un progetto complessivo, che affronti il problema dello sviluppo economico ed anche la nuova questione morale, la quale riguarda certamente i singoli individui, ma soprattutto si ricollega all'esigenza di regole trasparenti e di scelte da compiere nei confronti dei più deboli, affinché siano più liberi, tanto liberi da battere culturalmente la mafia. Il ministro Mancino, sia per quanto ha detto sia per quanto sta facendo, si trova sulla posizione cui ho fatto riferimento; lo ringrazio e, a nome del gruppo della democrazia cristiana, mi dichiaro soddisfatto per la risposta che ha fornito in quest'aula.

PRESIDENTE. L'onorevole Valensise ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Martinat n. 2-00585, di cui è cofirmatario, e per la sua interrogazione n. 3-00746.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, a conclusione di questo dibattito, che ha affrontato temi drammatici nella desolante disattenzione della Camera dovuta al calendario e alle abitudini, dobbiamo rappresentare la nostra insoddisfazione, ma soprattutto la nostra meraviglia per quanto ha affermato il ministro Mancino. Affido i miei rilievi alla cortese sensibilità dell'autorevole rappresentante del Governo qui presente, senatore Murmura.

PRESIDENTE. È quasi un incontro tra calabresi: per fortuna sono presente io, ... che sono ancora più a sud!

RAFFAELE VALENSISE. Occorre fare un'osservazione preliminare. Quando si affronta alla Camera il tema della disoccupazione e delle relative connessioni con i fenomeni criminali, non si può pretendere, data la situazione politica generale del paese e quella in cui si trova il Governo, di considerarlo

un tema tecnico o quasi tecnico, privo di risvolti politici di natura generale.

Abbiamo ascoltato in quest'aula parole che ci hanno rappresentato il ministro dell'interno come una sorta di *Alice nel paese delle meraviglie*. Quando il ministro Mancino ritiene di poter liquidare le eventuali connessioni tra disoccupazione e criminalità affermando, in conclusione, che dobbiamo evitare che la protesta diventi ingovernabile, egli dà veramente l'impressione di essere — lo ripeto — *Alice nel paese delle meraviglie*. È chiaro ed innegabile, infatti, che la protesta non è governabile se il Governo non governa. Siamo arrivati ai nodi della governabilità, che vengono da lontano e sono imputabili a responsabilità pregresse ed a responsabilità attuali.

Come si fa a parlare di pericoli di collusione e di collegamento tra disoccupazione e fenomeni criminosi; come si fa a parlare di necessità di trasformare l'ordine pubblico in uno strumento per la soluzione dei problemi sociali; come si fa a censurare determinate situazioni-limite, a rischio per le condizioni dell'ordine pubblico, ignorando che il paese vive da mesi — da un anno, ormai — un'esplosione di illegalità diffusa che prima era sotto traccia, mentre oggi se ne legge ogni giorno sui quotidiani? Vogliamo veramente chiudere gli occhi? Veramente pensiamo che tutto quello che è successo in Italia, tutto quello che la classe dirigente responsabile sta subendo dal punto di vista delle indagini giudiziarie, tutto quello che la classe dirigente ha perduto in termini di credibilità sia senza effetti e senza conseguenze sull'illegalità diffusa e sia, soprattutto, senza effetti e senza conseguenze sull'autorevolezza del Governo, a prescindere dalle maggioranze? Il Governo si è trovato anche in stato di necessità. Io non faccio mai il processo alle persone, perché so quanto siano difficili i processi alle persone; ma il Governo presieduto dall'onorevole Amato, dal luglio 1992 ai giorni nostri, all'ultima fiducia accordata qualche giorno fa, vive in una situazione precaria che non è stata creata dal Governo stesso; si tratta di una situazione precaria nella quale il Governo si è comportato in stato di necessità per quello che riguarda determinati provvedimenti.

Tuttavia, l'esecutivo sta gestendo una situazione fallimentare. Quando c'è un fallimento — parlo al sottosegretario Murrura, che è un insigne avvocato — le cause dello stesso sono a monte, ma il curatore deve tenerne conto. I provvedimenti drastici del curatore — che liquida i creditori, salvo i privilegiati, quando lo può fare, al 20 o al 30 per cento — sono in relazione alla cose di cui dispone; ma il curatore non si può meravigliare se i creditori sono ringhiosi, non accettano, non si piegano e protestano.

Questa è la situazione della «barca Italia», del sistema Italia; un sistema che è stato messo in condizioni di illegalità diffusa, sotto traccia, per anni ha visto esplodere tale illegalità diffusa. Dall'illegalità diffusa e dalle carenze del sistema in generale sono emersi in maniera precipitosa, incontenibile, le contraddizioni e tutti i malanni che fanno temere il buon ministro dell'interno — *Alice nel paese delle meraviglie* — per l'avvenire, per quello che può essere il destino dell'ordine pubblico, anche perché il ministro ha la bontà di ricordare che vi è stata necessità di misure severe dal punto di vista economico e finanziario. Sono proprio queste misure che hanno fatto tracimare il vaso, hanno rappresentato quell'ultima goccia che fa traboccare il vaso ed hanno creato situazioni che diventano di ora in ora meno sostenibili.

Le responsabilità — dicevo — sono pregresse. Il Governo, quando ha preso su di sé la «croce» di governare, si è assunto tutte le responsabilità pregresse, perché se c'è soluzione di continuità politica, se c'è soluzione di continuità personale ed umana, non può esserci soluzione di responsabilità generale, di responsabilità storica delle classi dirigenti che sono state espresse.

Il Movimento sociale italiano, quando afferma di volere le elezioni e di volerle senza che questa classe politica — la quale è sotto torchio, è sotto accusa ormai da mesi — possa manovrare un nuovo meccanismo elettorale che certamente sarebbe condizionato a finalità di conservazione di posizioni di privilegio, non dice una cosa teorica, ma dice una cosa vera. Infatti, la risposta che il Governo va cercando da un provvedimento all'altro può venire soltanto dal paese, in termini di nuove aggregazioni, in termini di

nuove situazioni, in termini di revisione della politica. La soluzione politica è questa, non può essere un'altra, onorevole Presidente.

Forse il ministro Mancino si è allontanato perchè in questo momento sta partecipando, in Consiglio dei ministri, al rito della costruzione di strumenti legislativi che dovrebbero dare la soluzione politica. La soluzione politica lo ripeto, consiste, come noi proponiamo, nelle elezioni, e cioè nella riconvocazione dei comizi elettorali. Il popolo, la comunità nazionale, di fronte ad una realtà davanti alla quale i veli si sono squarciati, di fronte alla quale le nubi o i nebbiogeni della propaganda ufficiale non tengono più — perché è una realtà drammatica, dolorosa, dolente, delicata (uso gli stessi aggettivi adoperati dal ministro) —, si deve pronunciare e deve scegliere. Possiamo veramente baloccarci con l'idea che il sistema elettorale maggioritario risolva tutti i problemi? Ma lasciamo stare! Non è proprio così: siamo fuori dalla realtà! E la realtà drammatica che stiamo vivendo è destinata, purtroppo, a diventare ancora più drammatica se non si creano condizioni politiche che diano alla comunità nazionale il diritto di partecipare, di essere corresponsabile, di costruire insieme, con scelte libere, un avvenire diverso. Voi non potete aspettare il referendum, pensare che ci debba essere una legge elettorale maggioritaria, che le cosiddette minoranze attuali siano debellate o condannate dai meccanismi elettorali del professor Sartori, meccanismi che sono lontani dalla realtà (ed io inviterei i sostenitori di queste ipotesi a venire in giro per le città e per i centri minori d'Italia).

Non è possibile ipotizzare un disegno del genere. Il disegno dovrebbe essere più alto e più ampio. Questo è il limite del Governo Amato, a prescindere dalle buone intenzioni, a prescindere dall'impegno, a prescindere dalla preparazione dei suoi membri. Questo è il limite — ripeto — del Governo Amato, un limite che non si può ignorare perché è la realtà a sbatterlo in faccia con la violenza che le è propria; e la realtà, in politica, non può essere ignorata o oscurata dalle parole. Un antico scrittore di cose politiche, onorevole Presidente, diceva:

«Con le parole non si governano gli Stati». Ebbene, ci troviamo proprio di fronte ad una situazione del genere: con le parole non si può andare avanti! Noi di parole ne abbiamo sentite tante, anche stasera. Certo erano parole attente, basate su documenti elaborati dagli uffici, ma sempre di parole si trattava. Per rendere governabile la protesta ci vogliono altri mezzi; per rendere governabile la protesta bisogna disinnescare le cause che animano le folle italiane, che animano i grandi strati di lavoratori, di disoccupati, i grandi strati umili delle popolazioni di tutta Italia, dal sud al nord. Il problema, infatti, non riguarda soltanto il meridione, ma anche il nord e — in generale — tutto il paese. È un problema nazionale che ormai va affrontato in termini nuovi e diversi da quelli che hanno prodotto il degrado attuale. Se si continuerà a non dare soluzione ai problemi esistenti, non si farà altro che aggravare l'attuale situazione di drammatica emergenza.

In primo luogo, noi dobbiamo fronteggiare un'emergenza internazionale. Si sta registrando infatti una crisi generale dei mercati, onorevole Presidente, una crisi generale dei paesi industrializzati. Noi dobbiamo far navigare la navicella Italia nel mare in gran tempesta rappresentato dai mercati internazionali, flagellati da mille contingenti e congiunti accadimenti di natura produttiva che caratterizzano l'andamento dei mercati, ripercuotendosi pesantemente su una navicella fragile come è quella del sistema Italia.

Dobbiamo poi fronteggiare la situazione interna. Ma noi veniamo da quarant'anni di mancato sviluppo, da quarant'anni di sbagliato modello di sviluppo; un modello di sviluppo che ha fatto acqua da tutte le parti, che ha spostato masse di emigranti dal sud al nord e ha creato un miracolo economico falso, tale solo sulla carta. Anziché spostare i capitali dal nord al sud, si sono spostate le forze di lavoro dal sud al nord, svuotando il Mezzogiorno e creando enormi problemi di sovraffollamento, di strutture e di servizi nelle aree del nord; ma tant'è! Certo capitalismo rampante quanto protetto questo voleva e questo si è fatto. Così, per molti anni, abbiamo visto dormire nelle stazioni ferro-

viarie del Piemonte o della Lombardia gli emigranti che poi concorrevano a costruire il miracolo economico.

In tale situazione il Mezzogiorno è stato un peso ed è stato mantenuto tale per errori di valutazione relativi al modello di sviluppo. Quando, infatti, si è trattato di dare risorse al Mezzogiorno, non lo si è fatto con risorse integratrici, aggiuntive rispetto a quelle che venivano decentrate dal Governo in via ordinaria: le risorse straordinarie venivano infatti a sostituire gli interventi ordinari della spesa pubblica nei confronti del meridione. Questo è stato un tradimento non solo del Mezzogiorno, ma dell'intero sistema Italia. Queste risorse sono state spese male perché non hanno prodotto sviluppo, non hanno creato ricchezza né posti di lavoro.

Quando il ministro dell'interno viene alla Camera a dirci che gli agrumicoltori siciliani possono rappresentare un rischio per l'ordine pubblico, noi ci indigniamo. Gli agrumicoltori siciliani sono danneggiati dal fatto che per trasportare un carico di agrumi dalla Sicilia ai mercati del centro Italia o del nord Europa bisogna ricorrere al trasporto su gomma, perché il carico arrivi in tempi rapidi; infatti, il trasporto su rotaia in Sicilia è lentissimo. Come sappiamo, ci vogliono due ore per arrivare con il treno dalla piana di Catania allo stretto di Messina. Queste merci povere, quindi, non potrebbero raggiungere i mercati. Ebbene, il trasporto degli agrumi su gomma verso i mercati del centro e del nord Italia, nonché del centro Europa, implica costi tali da rendere i prodotti non competitivi.

Gli agrumicoltori siciliani sono in agitazione perché i sussidi CEE sono mal distribuiti, perché le associazioni sono clientelari, lottizzate e non funzionano. Inoltre essi lavorano molto, producendo un reddito modesto e non remunerativo.

Per quanto riguarda i cassaintegrati della centrale ENEL di Gioia Tauro, vorrei chiedere se si possa insistere su una centrale ENEL che la regione Calabria non vuole. I 530 cassaintegrati la aspettano come la panacea di tutti i mali, ma sono altre le considerazioni da fare. Vi è un porto con 5 mila metri lineari di banchina, che è il più grande del Mediterraneo. Da anni invitiamo a non

devastare la zona con una centrale a carbone che danneggerebbe il poco turismo della nuova provincia di Vibo Valentia.

Il turismo è l'unica realtà che produce sviluppo e reddito diffuso. Non devastate, allora, questa realtà, impiantando una centrale a carbone per occupare 500 persone! Nell'adiacente zona della provincia di Vibo Valentia e nella zona della Costa Viola erano migliaia, decine di migliaia gli addetti dell'agricoltura, ma sono stati mandati tutti a casa per fare il deserto di Gobi. La centrale a carbone, che dovrebbe rappresentare la panacea di tutti i mali, distruggerà le realtà turistiche esistenti. E ci preoccupiamo di 530 poveri lavoratori che sono ancora degli illusi! Il ministro li promuove addirittura al rango di potenziali turbatori dell'ordine pubblico. Hanno ragione, perché li avete illusi e presi in giro per decenni! Non tenete conto del fatto che la regione Calabria e la popolazione calabrese non vogliono la centrale a carbone perché devasterebbe il patrimonio agricolo della zona, costituito da uliveti secolari e da agrumeti pregiati.

Il ministro ha fatto un'affermazione gravissima. I 20 mila forestali della Calabria non sono un problema di ordine pubblico. Come in tutte le comunità umane, vi sono in essi i buoni ed i cattivi; nessuna comunità è perfetta. Signor Presidente, io protesto nella maniera più ferma e forte nei confronti di un ministro della Repubblica che si permette di scambiare 20 mila persone per un problema di ordine pubblico! Si tratta di 20 mila persone che sono state illuse e prese in giro!

Respingo anche le accuse di assistenzialismo e di clientelismo nei loro confronti. Saranno stati assunti con metodo clientelare, non c'è dubbio: il clientelismo ha avvelenato il sistema, rientra nell'illegalità diffusa che ha accompagnato in questi lunghi anni il dominio delle forze che ancora oggi, ridotte nel loro numero, ci chiedono il sistema maggioritario per continuare a governare attraverso il premio di maggioranza.

Rifiuto il fatto che un problema che riguarda 18 mila padri di famiglia in Calabria possa essere trattato come una questione di ordine pubblico. Si tratta di persone che sono state portate all'esasperazione. Per quanti anni abbiamo detto che i 200 miliar-

di, diventati poi 350 miliardi l'anno che lo Stato erogava alla regione Calabria per i forestali avrebbero dovuto essere spesi bene? Costituite organismi, associazioni di base, cooperative, quello che volete, ma tenete conto del fatto che la Calabria per l'85 per cento del suo territorio è interessata alla forestazione.

È sostenibile allora che 17 mila persone non possano lavorare alla forestazione produttiva? Un dato di incapacità delle classi dirigenti di vertice e regionali che si sono succedute in questi anni non può essere trasformato in un elemento di accusa contro 18 mila persone che sarebbero addirittura i nemici dell'ordine pubblico, il più pericoloso focolaio che il ministro ravvisa nel momento in cui si preoccupa per le ricadute sull'ordine pubblico dei drammi occupazionali. Signor Presidente, non è modo questo di parlare alla Camera di problemi drammatici, che costano sudore e sofferenze ad intere famiglie che non hanno altre risorse.

Quest'anno la legge finanziaria — il senatore Murmura lo sa bene — ha cancellato con un tratto di penna il fondo per la forestazione. Da molti anni si afferma che è necessaria una legge speciale per la Calabria, che consenta una utilizzazione produttiva dei forestali; ma l'onorevole Andreatta, felicemente rientrato nel Governo, come presidente della Commissione bilancio del Senato ha bloccato un testo, seppure non perfetto, approvato in sede legislativa dalla Commissione bilancio della Camera molti anni or sono. Quel progetto di legge non è mai uscito dai cassetti ed è stato «bruciato» perché, secondo la visione approssimativa del professor Andreatta, il numero dei forestali avrebbe dovuto essere ridotto a 5 o 6 mila addetti.

Avrebbero potuto adottarsi numerosi rimedi, ma certamente non si sarebbe dovuta percorrere la strada scelta dal ministro di considerare i forestali persone ad alto rischio per l'ordine pubblico. Certo, se si minaccia il lavoro di 20 mila padri di famiglia in una zona in cui non è possibile trovare occupazione alternativa, l'ordine pubblico corre dei rischi; ma il ministro non si può presentare alla Camera con una mappa dei massimi

pericoli italiani per l'ordine pubblico, che, oltre ai forestali calabresi, include i lavoratori del settore chimico delle aziende Enichem, senza un progetto, senza una parola, senza niente.

Il ministro ha affermato di sapere benissimo che la disoccupazione può rappresentare un pericolo per l'ordine pubblico, ma che non la si può risolvere con provvedimenti di ordine pubblico. Aspettiamo, però, che alle affermazioni egli faccia seguire proposte concrete. Si faccia accompagnare dai ministri del lavoro o dell'industria, si faccia accompagnare da chi vuole o magari da nessuno, ma chieda al Governo di fornirgli qualche soluzione, qualche idea, qualche franchigia!

Come è possibile contenere la rabbia dei lavoratori dell'Enichem di Crotona, il cui forno a zolfo è stato spento in questi giorni? La prima fabbrica di concimi a Crotona fu installata dalla Montecatini sessant'anni or sono e adesso è sul lastrico; poi si apprende che i magistrati indagano su tangenti da novecento-mille miliardi e sulla differenza tra il valore autentico delle azioni e il prezzo pagato dallo Stato per riacquistare la quota di Gardini. Veramente vogliamo usare la politica come arma di provocazione nei confronti della gente modesta che non ne può più?

Questa è la situazione italiana, quindi la nostra insoddisfazione è non legittima ma doverosa, nell'interesse della comunità nazionale. Da qui la legittimità della nostra proposta di una soluzione politica che restituisca alla comunità nazionale la capacità di partecipazione attraverso il voto. Da qui la nostra condanna dell'intendimento truffaldino — mi sia consentito il termine — di rovesciare le carte in tavola attraverso leggi maggioritarie, che consentirebbero una governabilità artificiale e sostanzialmente premierebbero una classe dirigente che ha fatto fallimento.

Su tale situazione, da questo momento continueremo a richiamare, nei limiti del possibile, l'attenzione del popolo italiano. Pertanto, esprimiamo profonda insoddisfazione e preoccupazione. L'unica nostra fiducia è che il popolo possa esprimersi al più presto e che, con maggiore consapevolezza

dopo quanto è successo, possa costruire un nuovo avvenire per l'intera comunità nazionale.

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interroganti.

L'onorevole Modigliani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00735.

ENRICO MODIGLIANI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, onorevoli colleghi, mi dichiaro parzialmente soddisfatto della risposta fornita e desidero sottolineare alcuni problemi che l'attuale situazione del nostro paese pone in evidenza. Stiamo vivendo una particolare situazione economica e sociale a livello mondiale, che sta assumendo nel nostro paese una rilevanza particolare, aggravata dalla coesistenza di un problema morale che presenta ricadute anche a livello socio-economico.

Si sta creando una situazione particolarmente difficile, aggravata dal fatto che l'Italia si è trasformata da paese di emigranti in paese di ospitanti. Ciò ha fatto scoppiare in modo inopinato un problema che appariva ben distante dalle nostre coscienze, vale a dire un atteggiamento razzistico nei confronti dei nuovi immigrati ospiti nel nostro paese. Tale atteggiamento ne richiama altri a carattere razzistico, che i colleghi del Movimento sociale vogliono far finta di dimenticare, ossia le leggi razziali varate dal 1939 in poi, che hanno portato alle ben note conseguenze e rispetto alle quali l'onorevole Fini vorrebbe farci credere trattarsi solo di norme emanate per compiacere l'alleato tedesco, che non trovarono mai applicazione nel nostro paese. È questa una menzogna che dimostra il livello di incultura che dobbiamo purtroppo registrare, anche a causa della scarsa conoscenza della storia e in ragione dei criteri con cui essa è insegnata nelle scuole.

Poiché stiamo parlando di problemi di ordine pubblico che riguardano il Ministero dell'interno, non intendo dilungarmi sulle vere cautele e misure che possono essere adottate per fronteggiare problemi da un lato di origine culturale (concernenti il Ministero della pubblica istruzione) e dall'altro

di origine socio-economica (con riferimento alla qualificazione economica ed alla crescente disoccupazione) per mezzo di provvedimenti dei quali, peraltro, ci stiamo già occupando. Provengo infatti dalla X Commissione, dove si sta esaminando il decreto-legge che cerca di introdurre misure atte a fronteggiare la crisi occupazionale. Questo rappresenta, dunque, un altro settore di intervento.

Il tema specifico che deve interessare il Ministero dell'interno è quello della prevenzione e repressione di reati, specialmente connessi con atteggiamenti razzisti. Do atto al Governo che esiste presso la Commissione giustizia, in sede legislativa (il sottosegretario Murmura ha partecipato alle numerose riunioni che si sono già svolte sull'argomento), il disegno di legge n. 2061. Lo spirito di collaborazione, con il quale hanno operato un gruppo di lavoro (già costituito all'interno della Camera e composto da rappresentanti di quasi tutti i gruppi) ed i Ministeri competenti di grazia e giustizia e dell'interno, ha consentito di predisporre un provvedimento che, con l'inserimento di alcuni opportuni emendamenti potrà essere ulteriormente migliorato, e che ci auguriamo giunga presto in porto alla Camera e, successivamente, con la stessa rapidità, al Senato. In tale modo si potrà predisporre un apparato coerente con il nostro sistema democratico di prevenzione e repressione per i reati connessi a forme di razzismo e xenofobia.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Costi: s'intende che abbia rinunciato alla replica per la sua interrogazione n. 3-00736.

È così esaurito lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulle connessioni fra disoccupazione, criminalità organizzata e terrorismo.

Proposta di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei

seguenti progetti di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

alla II Commissione (Giustizia):

«Norme per la trasparenza nella cessione di partecipazioni e nella composizione della base sociale delle società di capitali, nonché nella cessione di esercizi commerciali e nei trasferimenti di proprietà dei suoli» (2193) (*Parere della I, della V e della X Commissione, nonché della VI Commissione ex articolo 93, comma 3-bis del regolamento*);

PISCITELLO ed altri: «Abolizione della pena di morte nel codice penale militare di guerra» (2265) (*Parere della I Commissione, nonché della IV Commissione ex articolo 93, comma 3-bis del regolamento*);

alla III Commissione (Esteri):

S. 734. — «Concessione di un contributo a favore del Servizio sociale internazionale» (*approvato dal Senato*) (2240) (*Parere della I, della II, della V e della XII Commissione*);

alla IV Commissione (Difesa):

«Adeguamento dei limiti di età per il reclutamento degli ufficiali in servizio permanente effettivo nella Guardia di Finanza» (2192) (*Parere della I e della V Commissione*);

alla VII Commissione (Cultura):

«Disposizioni per l'esercizio della attività archeologica subacquea» (1897) (*Parere della I, della V, della IX e della XI Commissione*);

«Concessione di un contributo di lire tre miliardi per l'anno 1993 all'università di Pisa, mediante emissione di monete celebrative del 650° anniversario della fondazione dell'Ateneo» (2191) (*Parere della I e della V Commissione*);

alla VIII Commissione (Ambiente):

S. 264. — Senatori CUTRERA ed altri: «Norme per la tutela ambientale delle aree demaniali dei fiumi, dei torrenti, dei laghi e delle

altre acque pubbliche» (*approvato dal Senato*) (2238) (*parere della I, della II, della V, della VI, della IX e della XIII Commissione*).

Proposta di trasferimento di proposte di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, delle seguenti proposte di legge, per le quali le sottoindicate Commissioni permanenti, cui erano state assegnate in sede referente, hanno chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento;

II Commissione (Giustizia):

DIANA: «Norme in materia di utilizzazione dei mezzi di telecomunicazione per la trasmissione degli atti relativi a procedimenti giurisdizionali» (1001);

VI Commissione (Finanze):

PIRO; ROSINI ed altri; PELLICANÒ ed altri; TURCI ed altri e GARESIO e LUCARELLI: «Istituzione e disciplina dei fondi di investimento mobiliari chiusi» (261-856-998-1429-1560) (*la Commissione ha proceduto all'esame abbinato*).

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge:

S. 905. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 gennaio 1993, n. 8, recante disposizioni urgenti in materia di finanza derivata e di contabilità pubblica (*approvato dal Senato*) (2313).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge

è deferito alle Commissioni riunite V (Bilancio) e VI (Finanze), in sede referente, con il parere della I, della II, della III, della VII, della VIII, della IX, della X, della XI, della XII, della XIII Commissione e della Commissione speciale per le politiche comunitarie.

Il suddetto disegno di legge è altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 2 marzo 1993, alle 10:

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica argentina sulla promozione e protezione degli investimenti, con protocollo aggiuntivo, fatto a Buenos Aires il 22 maggio 1990 (1711).

— *Relatore:* Battistuzzi.

(Articolo 79, comma 6, del Regolamento).

Ratifica ed esecuzione del protocollo recante modifiche alla convenzione, firmata a Toronto il 17 novembre 1977, tra l'Italia ed il Canada per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e prevenire le evasioni fiscali, fatto ad Ottawa il 20 marzo 1989 (1810).

— *Relatore:* Battistuzzi.

(Articolo 79, comma 6, del Regolamento).

Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica turca per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e prevenire le evasioni fiscali, con protocollo, fatto ad Ankara il 27 luglio 1990 (1821).

— *Relatore:* Battistuzzi.

(Articolo 79, comma 6, del Regolamento).

Ratifica ed esecuzione della convenzione europea sulla equipollenza generale dei periodi di studi universitari, fatta a Roma il 6 novembre 1990 (1822).

— *Relatore:* Buttitta.

(Articolo 79, comma 6, del Regolamento).

Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea sul riconoscimento e l'esecuzione delle decisioni in materia di affidamento dei minori e di ristabilimento dell'affidamento, aperta alla firma a Lussemburgo il 20 maggio 1980, e della Convenzione sugli aspetti civili della sottrazione internazionale di minori, aperta alla firma a L'Aja il 25 ottobre 1980; norme di attuazione delle predette Convenzioni, nonché della Convenzione in materia di protezione dei minori, aperta alla firma a L'Aja il 5 ottobre 1961, e della Convenzione in materia di rimpatrio dei minori, aperta alla firma a L'Aja il 28 maggio 1970 (1826).

— *Relatore:* Prandini.

(Articolo 79, comma 6, del regolamento).

Ratifica ed esecuzione della Convenzione di estradizione tra la Repubblica italiana e la Repubblica popolare di Polonia, fatta a Varsavia il 28 aprile 1989 (1823).

— *Relatore:* Buttitta.

(Articolo 79, comma 6, del regolamento).

Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra la Repubblica italiana e la Confederazione svizzera concernente il coordinamento delle operazioni di ricerca e soccorso di aeromobili, con protocollo addizionale, fatto a Roma il 27 ottobre 1986, e protocollo aggiuntivo, fatto a Roma l'11 ottobre 1989 (1811).

— *Relatore:* Prandini.

(Articolo 79, comma 6, del regolamento).

Ratifica ed esecuzione del protocollo n. 9 alla convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, fatto a Roma il 6 novembre 1990 (1525).

— *Relatore:* Rutelli.

(Articolo 79, comma 6, del Regolamento).

Ratifica ed esecuzione della convenzione UNIDROIT sul *leasing* finanziario internazionale, fatta ad Ottawa il 28 maggio 1988 (1537).

— *Relatore*: Lattanzio.
(Articolo 79, comma 6, del Regolamento).

Ratifica ed esecuzione della convenzione UNIDROIT sul *factoring* internazionale, fatta ad Ottawa il 28 maggio 1988 (1538).

— *Relatore*: Lattanzio.
(Articolo 79, comma 6, del Regolamento).

Ratifica ed esecuzione del protocollo relativo all'emendamento dell'articolo 50a) della convenzione sull'aviazione civile internazionale, firmato a Montreal il 26 ottobre 1990 (1558).

— *Relatore*: Buttitta.
(Articolo 79, comma 6, del Regolamento).

Ratifica ed esecuzione del trattato relativo all'assistenza giudiziaria ed al riconoscimento ed esecuzione delle sentenze in materia civile tra la Repubblica italiana e la repubblica federativa del Brasile, fatto a Roma il 17 ottobre 1989 (1712).

— *Relatore*: Abbruzzese.
(Articolo 79, comma 6, del Regolamento).

Ratifica ed esecuzione della convenzione tra la Repubblica italiana e la repubblica popolare di Bulgaria per l'assistenza giudiziaria e per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze in materia civile, fatta a Roma il 18 maggio 1990 (1713).

— *Relatore*: Abbruzzese.
(Articolo 79, comma 6, del Regolamento).

Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica algerina democratica e popolare sulla promozione e protezione degli investimenti, con scambio di note, conclusosi il 28 luglio 1991, fatto ad Algeri il 18 maggio 1991 (1714).

— *Relatore*: Abbruzzese.
(Articolo 79, comma 6, del Regolamento).

Ratifica ed esecuzione della Convenzione di mutua assistenza amministrativa per la prevenzione, la ricerca e la repressione delle infrazioni doganali tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo del Regno del Marocco, con dichiarazione interpretativa, fatta a Roma il 4 ottobre 1988 (1825).

— *Relatore*: Lattanzio.
(Articolo 79, comma 6, del regolamento).

Ratifica ed esecuzione della Convenzione di mutua assistenza amministrativa per la prevenzione, la ricerca e la repressione delle frodi doganali tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica tunisina, con processo verbale, fatta a Roma il 21 aprile 1989 (1824).

— *Relatore*: Alessi.
(Articolo 79, comma 6, del regolamento).

3. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sui disegni di legge*:

Conversione in legge del decreto-legge 18 gennaio 1993, n. 9, recante disposizioni urgenti in materia sanitaria e socio-assistenziale (2133).

— *Relatore*: Frasson.

Conversione in legge del decreto-legge 23 gennaio 1993, n. 16, recante disposizioni in materia di imposte sui redditi, sui trasferimenti di immobili di civile abitazione, di termini per la definizione agevolata delle situazioni e pendenze tributarie, per la soppressione della ritenuta sugli interessi, premi ed altri frutti derivanti da depositi e conti correnti interbancari, nonché altre disposizioni tributarie (2162).

— *Relatore*: Enzo Balocchi.

4. — *Discussione del disegno di legge*:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 gennaio 1993, n. 9, recante disposizioni urgenti in materia sanitaria e socio-assistenziale (2133).

— *Relatore*: Perani.
(Relazione orale).

5. — *Discussione dei progetti di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 gennaio 1993, n. 16, recante disposizioni in materia di imposte sui redditi, sui trasferimenti di immobili di civile abitazione, di termini per la definizione agevolata delle situazioni e pendenze tributarie, per la soppressione della ritenuta sugli interessi, premi ed altri frutti derivanti da depositi e conti correnti interbancari, nonché altre disposizioni tributarie (2162).

MODIGLIANI ed altri — Modifiche all'articolo 78 della legge 30 dicembre 1991, n. 413, in materia di adempimenti dei sostituti di imposta (1465).

Bossi ed altri — Modifiche all'articolo 78 della legge 30 dicembre 1991, n. 413, in materia di obblighi ed adempimenti connessi alla presentazione della dichiarazione dei redditi (1476).

Proroga del termine per l'emanazione dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e altre disposizioni tributarie (1545).

TORCHIO ed altri — Proroga di alcuni termini in materia fiscale previsti dalla legge 30 dicembre 1991, n. 413 (1727).

Differimento del termine previsto dall'articolo 17 della legge 29 dicembre 1990, n. 408, per la revisione e la modifica delle disposizioni di legge in materia di esenzioni, di agevolazioni tributarie e di regimi sostitutivi aventi carattere agevolativo (2163).

— *Relatore:* Wilmo Ferrari.
(*Relazione orale*).

6. — *Votazione finale della proposta di legge costituzionale:*

S. 635. — CAVERI e ACCIARO — Modifiche ed integrazioni agli Statuti speciali per la Valle d'Aosta, per la Sardegna, per il Friuli-Venezia Giulia e per il Trentino-Alto Adige (*Approvata, in prima deliberazione, dalla Camera e dal Senato*) (773-B).

7. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

BASSOLINO ed altri; PAISSAN ed altri; MANCA ed altri; FRACANZANI e CILIBERTI; GERARDO BIANCO ed altri; BOGI ed altri; ROMEO ed altri; BATTISTUZZI ed altri — Disposizioni in materia di nomina e di attribuzioni degli organi direttivi della società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo (1787-1924-2028-2094-2099-2114-2115-2118).

— *Relatori:* Aniasi, *per la maggioranza;* Poli Bortone, *di minoranza.*
(*Relazione orale*).

La seduta termina alle 19,30.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 21,20.*